

RESOCONTO STENOGRAFICO

142ª SEDUTA
(Pomeridiana)

GIOVEDÌ 16 GIUGNO 1988

Presidenza del Vicepresidente DAMIGELLA
indi
del Presidente LAURICELLA

INDICE

Pag.

Assemblea regionale siciliana

(Comunicazione del calendario dei lavori d'Aula):

PRESIDENTE 5139

Congedo 5133**Disegno di legge**

(Annunzio di presentazione) 5133

Interrogazioni

(Annunzio) 5133

(Svolgimento ai sensi dell'art. 140 del Regolamento interno):

PRESIDENTE 5136, 5139

PLACENTI, *Assessore per il territorio e l'ambiente* 5136

BONO (MSI) 5138

PIRO (DP)* 5139

Irfis

(Comunicazione di trasmissione dell'elenco dei mutuatari morosi al 31 marzo 1988) 5133

Mozioni

(Rinvio della determinazione della data di discussione)

PRESIDENTE 5140

Riforme istituzionali

(Seguito del dibattito):

PRESIDENTE 5140, 5161

FERRANTE (PLI) 5145

PICCIONE (PSI)* 5151

PIRO (DP)* 5153

RISICATO (PCI) 5147

RUSSO (PCI) 5158

SANTACROCE (PLI)* 5160

VIZZINI (PCI) 5140

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE 5136

PLACENTI, *Assessore per il territorio e l'ambiente* 5136

La seduta è aperta alle ore 17,10.

GIULIANA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Di Stefano ha chiesto congedo per la seduta di oggi pomeriggio.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che in data 16 giugno 1988 è stato presentato il disegno di legge: «Iniziative nella Regione siciliana in favore dell'Unione europea» (533), dagli onorevoli Giuliana e Di Stefano.

Comunicazione di trasmissione da parte dell'Irfis dell'elenco dei mutuatari morosi al 31 marzo 1988.

(*) Intervento corretto dall'oratore

PRESIDENTE. Comunico che l'Istituto regionale per il finanziamento alle industrie (Irfis), in conformità a quanto disposto dall'articolo 10 della convenzione stipulata tra la Regione siciliana e lo stesso Istituto per la gestione del fondo di cui all'articolo 9 della legge regionale 4 agosto 1978, numero 26, ha trasmesso l'elenco dei mutuatari morosi al 31 marzo 1988 con note informative sulla situazione delle singole pratiche.

Avverto che copia di detto documento sarà trasmessa alla Commissione legislativa «Industria, commercio, pesca e artigianato».

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

GIULIANA, *segretario*:

«All'Assessore per i lavori pubblici e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso:

— che la fascia costiera e collinare tirrenica della provincia di Messina è stata in questi ultimi anni saccheggiata da interventi costruttivi edilizi e stradali che hanno comportato guasti irrimediabili ai beni paesaggistici ed ambientali;

— che fra i fatti di ulteriore deturpazione urbanistica di detta area, che è tra le più suggestive della natura, va ora annoverato quello della circonvallazione di Sant'Agata di Militello, che dovrebbe attraversare una zona ad alto rischio franoso ed una popolare borgata che dovrebbe essere sventrata;

— che tale opera costituisce fra l'altro un inutile sperpero di pubblico denaro poiché a Sant'Agata di Militello sta per essere aperta al traffico l'autostrada "A 20" che scorre parallela ad un centinaio di metri dalla circonvallazione che si vuole costruire;

per sapere:

— quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, perché si ponga fine allo scempio ambientale della fascia costiera e collinare tirrenica siciliana e perché, in ordine al progetto sopra citato, si revochi o si neghi ogni finanziamento;

— in base a quali criteri gli organi tecnici preposti svolgano, se lo fanno, gli adempimenti dovuti per la verifica delle compatibilità delle opere progettate con i valori storico-ambientali e paesaggistici» (1047).

RISICATO - COLAJANNI - PARISI -
LAUDANI - COLOMBO - D'URSO -
LA PORTA.

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per il territorio e l'ambiente e all'Assessore per la sanità, per sapere:

se sono a conoscenza del gravissimo episodio di inquinamento radioattivo derivante dall'illegale stoccaggio di rifiuti nella città di Lentini;

se, in particolare, sono a conoscenza che i citati rifiuti ad altissimo livello di radioattività, provenienti dalle Unità sanitarie 25 e 60 del Veneto e della Lombardia e trasportati a mezzo ferrovia, hanno attraversato, senza alcuna formalità e specifica autorizzazione, l'intera penisola e stavano per essere depositati abusivamente presso la discarica sita in contrada "Serravalle", in territorio di Lentini;

se sono a conoscenza che non trattasi di episodio isolato ma che, dalle sommarie indagini finora svolte dall'Autorità giudiziaria, è emerso che da tempo la citata discarica era oggetto di stoccaggi di rifiuti radioattivi, tant'è che il livello di radioattività della stessa ha raggiunto percentuali altamente preoccupanti;

se sono a conoscenza che, ufficialmente, i citati rifiuti avrebbero dovuto essere inviati in Francia, giusta convenzione stipulata dalle citate unità sanitarie locali con una ditta specializzata del Nord;

quali iniziative intendano assumere con la massima urgenza per:

1) chiarire i motivi per i quali è potuto avvenire per anni un traffico illegale di rifiuti radioattivi verso la Sicilia nell'assoluta, totale, colpevole inerzia del Governo regionale, preposto statutariamente al controllo del territorio della Regione ed alla salute dei siciliani;

2) avviare un'immediata inchiesta tesa ad accertare tutte le responsabilità amministrative e penali emergenti dallo sconcertante gravissimo episodio denunciato che si appalesa co-

me l'ennesimo atto di un unico disegno criminoso teso ad attentare alla salute ed alla vita dei siciliani;

3) accertare con specifica indagine, discarica per discarica, se in altre aree dell'Isola siano avvenuti episodi similari;

4) intervenire immediatamente per il risanamento dell'area della discarica sita in territorio di Lentini, contrada "Serravalle", verificando anche l'eventuale inquinamento radioattivo della falda;

5) predisporre con procedura immediata una normativa tendente al divieto assoluto di introduzione nel territorio siciliano di rifiuti tossici, nocivi e radioattivi provenienti da fuori e predisporre, anche in collaborazione con gli organi dello Stato, le apposite misure di vigilanza e controllo;

6) quali altre iniziative intendano assumere con la massima urgenza per tutelare, oltre che il supremo bene della vita dei Siciliani, anche la dignità della nostra Isola che, alla complessiva condizione di emarginazione politica, economica e culturale, vede, anche col verificarsi di questi sconcertanti episodi, il progressivo inarrestabile degrado che l'ha ridotta alla stregua di una colonia per le precise, innegabili responsabilità della classe politica di regime» (1048) *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)*.

BONO - CRISTALDI - CUSIMANO -
PAOLONE - RAGNO - TRICOLI -
VIRGA - XIUMÈ

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente e all'Assessore per la sanità, premesso che:

— da parte di militari dell'Arma dei carabinieri sono stati rinvenuti nella discarica — gestita da un privato — di contrada Serravalle, in territorio di Lentini, due containers carichi di contenitori metallici, dentro i quali, chiusi in scatole di cartone, recanti la stampigliatura "Isolamento - Residui Trattati", si presume ci siano i rifiuti provenienti da diversi ospedali della Lombardia e forse anche dal Veneto e dalla Toscana;

— la stampigliatura impressa sulle scatole di cartone riporta alla Unità sanitaria locale numero 60 di Vimercate, in provincia di Como, la quale avrebbe raccolto i rifiuti (poco meno

di due tonnellate: garze, siringhe, materiale di trasfusione, reflui di fissaggio e sviluppo radiografico, etc.) provenienti da diversi ospedali;

— dall'interrogatorio — da parte dei carabinieri — delle persone denunciate è emerso che in passato altre volte i "rifiuti speciali ospedalieri", che dovrebbero essere inceneriti, erano stati prelevati a Milano e trasportati nella discarica di Serravalle a Lentini;

— i dirigenti della unità sanitaria locale di Vimercate sembra abbiano confermato la provenienza dei rifiuti e scaricato la responsabilità alla ditta appaltatrice del servizio di smaltimento di questo tipo di rifiuti i quali — sembra — dovevano essere portati in Francia presso gli impianti di incenerimento del "Silim - Environment" di Arles.

Considerato che:

— è diffusa la convinzione che i containers non contengano soltanto rifiuti ospedalieri ordinari ma anche rifiuti tossici particolarmente inquinanti e dannosi per la salute dell'uomo e dell'ambiente; questa ipotesi è avallata dal fatto che di norma i rifiuti ospedalieri "ordinari" possono essere smaltiti presso gli ospedali di provenienza dotati di propri inceneritori.

Per sapere:

— se sono a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali iniziative abbiano assunto o intendano assumere per fare piena luce sui fatti;

— se non intendano accertare come gli ospedali isolani smaltiscano i propri rifiuti. Si segnala il caso dell'ospedale di Termini Imerese che smaltisce i propri rifiuti nella discarica comunale;

— quali iniziative intendano assumere per individuare quali altre zone del territorio regionale siano interessate da analoghi fenomeni;

— se non ritengano opportuno promuovere una indagine approfondita sulle discariche isolate siano esse per rifiuti solidi urbani o per altro tipo di rifiuti;

— se non ritengano indispensabile avviare una immediata indagine epidemiologica nelle provincie di Catania e Siracusa per accertare la qualità delle acque, delle falde, dei terreni superficiali, con particolare riguardo alla presenza di inquinanti chimici e radioattivi;

— se non intendano emettere immediati provvedimenti atti ad impedire il traffico di rifiuti tossici e nocivi nella nostra Regione» (1049).

PIRO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta in Commissione presentata.

GIULIANA, *segretario*:

«All'Assessore per gli enti locali, per sapere:

— se è vero che nella recente consultazione elettorale per il rinnovo del consiglio comunale di Capizzi (dove le operazioni elettorali si sono concluse in parità), il presidente della prima sezione ha assegnato ad una delle due liste contendenti (ed esattamente alla lista numero 2) un voto espresso su una scheda contenente nel suo interno un pezzo di carta con scritto autografo inneggiante al candidato preferito;

— se è vero che il suddetto presidente ha deciso l'attribuzione di tale voto solo dopo avere atteso la chiusura delle operazioni elettorali in tutti gli altri seggi e dopo essere uscito diverse volte dal seggio, interrompendo la stesura del verbale, che veniva completato poi dopo due ore circa, e comunque dopo che si conoscevano con precisione i risultati di tutte le altre sezioni, assegnando quindi il voto in questione, che riportava in parità le due liste;

— quali iniziative intenda adottare, se i fatti sono veri, in relazione al comportamento del presidente della prima sezione elettorale di Capizzi, che ha alterato i risultati elettorali e profondamente turbato la cittadinanza» (1046) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento in Commissione con urgenza*).

RISICATO - COLAJANNI - PARISI -
GUELI - VIRLINZI.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunziata sarà inviata al Governo ed alla competente Commissione.

Sull'ordine dei lavori.

PLACENTI, *Assessore per il territorio e per l'ambiente*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLACENTI, *Assessore per il territorio e per l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana vorrei avvalermi della facoltà di richiedere lo svolgimento immediato delle interrogazioni numero 1048 degli onorevoli Bono ed altri e numero 1049 dell'onorevole Piro, testè annunziate, entrambi concernenti il problema della discarica di rifiuti radioattivi di Lentini.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni si dispone nel senso richiesto dal Governo.

Svolgimento, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento interno, di interrogazioni concernenti il problema della discarica di rifiuti radioattivi di Lentini.

PRESIDENTE. Si procede pertanto, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento interno, allo svolgimento dell'interrogazione numero 1048: «Sollecito avvio di un'indagine conoscitiva in ordine al gravissimo episodio di inquinamento radioattivo verificatosi in contrada "Serravalle" di Lentini (Siracusa) ed iniziative per preservare il territorio siciliano dall'illegale introduzione di scorie tossiche di tal genere» degli onorevoli Bono ed altri e dell'interrogazione numero 1049: «Indagine sulla discarica di Lentini (Siracusa)» dell'onorevole Piro, entrambe appena annunziate e lette.

L'onorevole Assessore per il territorio e l'ambiente ha facoltà di parlare per rispondere alle predette interrogazioni.

PLACENTI, *Assessore per il territorio e per l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo giusto e doveroso da parte del Governo fornire alcuni elementi di riscontro ai problemi che sono stati sollevati stamattina, sia in sede di comunicazioni, sia attraverso atti ispettivi.

Voglio subito fare presente che una risposta più compiuta e particolareggiata potrà essere fornita soltanto quando le indagini tutt'ora in corso di svolgimento ci avranno consegnato il quadro specifico e dettagliatamente completo della situazione.

Per rispetto al grado di sensibilità e di attenzione con cui legittimamente è stata sollevata la questione stamani, e con cui viene seguita da una notevolissima parte della pubblica opinione, mi pare giusto che già i primi elementi di riscontro siano forniti in questa sede.

È intendimento del Governo dare compiutezza all'indagine in corso in maniera da non lasciare alcuna zona d'ombra: tutto quello che va chiarito in ordine alla vicenda deve essere fatto; intendo riferirmi alla natura dei prodotti che costituiscono oggetto di discarica, alle provenienze di questi prodotti ed alla frequenza di queste scorie tossiche. Dobbiamo inoltre accertare se si tratta di un fatto immediatamente individuato dalle Forze dell'ordine, dai Carabinieri o se ci sono stati precedenti. È intendimento del Governo della Regione interessare del caso l'Avvocatura dello Stato, come è stato fatto, perché la Regione si costituisca parte civile e perché eventualmente, attraverso gli atti che sono stati rimessi alla stessa Avvocatura, si possa sapere se esistono ancora elementi per una denuncia da parte della Regione affinché le responsabilità possano con chiarezza essere individuate e perseguite fino in fondo anche in questo caso.

C'è chi ha obiettato rispetto a questo comportamento che andremmo al di là delle competenze della Regione; sappiamo anche noi, così come lo sanno coloro che ci fanno quest'osservazione, che le competenze di vigilanza, di controllo e, quindi, anche di eventuale denuncia in ordine alla tenuta ed ai fatti che interessano le discariche pubbliche spettano alle amministrazioni provinciali ed alle autorità sanitarie e comunali. Ciononostante, pur al cospetto di questa consapevolezza giuridico-amministrativa, d'intesa con il Presidente della Regione e con l'onorevole Bernardo Alaimo, per la parte che lo riguarda in quanto Assessore per la sanità, abbiamo ugualmente inteso continuare la nostra iniziativa di interessare l'Avvocatura dello Stato perché la Regione si costituisca parte civile ed eventualmente esaminasse le possibilità di denuncia. Riteniamo, infatti, che vada conferito alla nostra iniziativa un valore per così dire fortemente emblematico; in sostanza, vogliamo subito evidenziare che la Regione considera il fatto come travalicante gli stretti confini territoriali e, quindi, come fatto che interessa l'integrità del territorio siciliano nel suo insieme e la salute dei cittadini siciliani. Ci sono delle «merse a

punto» che, probabilmente, ancora debbono essere completate; non è escluso che domani ci si rechi sul posto per coordinare assieme al sindaco di Lentini, all'ufficiale sanitario, all'amministrazione provinciale, tutto quello che è ancora ulteriormente da definire, affinché sia sufficientemente chiarita la natura, la qualità del prodotto scaricato e, quindi, siano individuate tutte le misure idonee sul piano amministrativo per circoscrivere la zona interessata e per avviarne, rapidamente, il risanamento.

L'onorevole Alaimo ha già incaricato il medico provinciale di operare gli opportuni controlli, le opportune ispezioni ed il veterinario è stato interessato per valutare le refluenze, le implicanze di questo fenomeno malavitoso sui prodotti alimentari e su tutto quello che può riguardare la qualità della vita.

Vorrei concludere il mio intervento dicendo che si tratta di un fenomeno malavitoso di estrema gravità che, in quanto tale, va perseguito con estrema determinazione da parte della Regione. Tutto questo ci sollecita alla predisposizione del piano regionale dei rifiuti attualmente in corso di elaborazione. Attendiamo, poi, la definizione della normativa da parte del Parlamento nazionale per ciò che concerne i trasporti e lo smaltimento dei rifiuti radioattivi. Tale normativa potrà innegabilmente mettere ordine in questa materia nella quale è necessario non fare confusione.

Per quel che ci riguarda vorrei approfittare di questa occasione per rivolgere, se mi è consentito, un sommesso ma accorato appello all'Assemblea perché si voglia subito prendere in considerazione la possibilità di elaborare un disegno di legge che introduca lo sportello unico istruttorio; il che consentirebbe di allinearci, per quanto riguarda le procedure istruttorie autorizzative, alle altre Regioni secondo quanto prescritto dalla recente legge dello Stato numero 441 del 29 ottobre 1987, permettendo altresì rapidità di interventi nella realizzazione del piano di smaltimento dei rifiuti che innegabilmente deve rappresentare l'obiettivo fondamentale verso il quale tendere.

In questa fase non si sta trascurando comunque — e in tal senso sono state date le opportune disposizioni alle amministrazioni provinciali — una ricognizione attenta, puntigliosa e capillare per accertare se fenomeni consimili abbiano interessato il territorio regionale. Allo stato attuale (per nostra fortuna!) non esistono elementi che ci inducano a riscontri di questa

natura, comunque la ricognizione deve essere — lo ribadisco — puntigliosamente avviata (ed in tal senso è stato disposto alle amministrazioni provinciali) perché si abbia il quadro di insieme necessario per potere operare al meglio.

Signor Presidente, ritenevo giusto fossero intanto forniti agli onorevoli colleghi che stamattina avevano sollevato la questione, e a tutta l'Assemblea, questi primi sommari elementi di riscontro. Potremo dare una risposta più precisa e dettagliata ed un completo quadro di riferimento quando avremo ultimato le indagini e le riunioni cui prima ho fatto cenno.

PRESIDENTE. L'onorevole Bono ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto della sensibilità del Governo che ha immediatamente utilizzato la facoltà prevista dall'articolo 140 del Regolamento interno per rispondere subito alle interrogazioni presentate. In effetti l'obiettivo particolare gravità dei fatti, che si evince anche dalla esposizione fatta dall'Assessore per il territorio e l'ambiente, imponeva appunto un immediato confronto in Aula.

È chiaro, signor Presidente, che non posso dichiararmi soddisfatto circa il contenuto di quanto dichiarato dall'Assessore, che non è nelle condizioni di poter dare una risposta concreta e specifica alla articolata interrogazione; chiedo, semmai, che la mia interrogazione rimanga iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea e che il Governo, in tempi brevi, dopo avere predisposto quegli accertamenti cui faceva riferimento l'Assessore Placenti, possa riferire ai colleghi interroganti su tutti gli aspetti più o meno chiari della vicenda.

Il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale prende atto della disponibilità del Governo a costituirsi parte civile; però va detto che nella interrogazione si facevano rilevare molte altre cose, come ad esempio il fatto che occorre un maggiore controllo e una maggiore vigilanza da parte delle amministrazioni provinciali ed altresì che venga avviata una indagine amministrativa per accertare appunto le responsabilità amministrative, suscettibili anche di rilevanza penale. Per tali motivi è opportuno che l'interrogazione numero 1048 rimanga in vita...

PLACENTI, *Assessore per il territorio e per l'ambiente*. Mi pare di averle risposto anche su questo aspetto.

BONO. Nel momento in cui si carica l'amministrazione provinciale della responsabilità di quello che è avvenuto, ritengo che qualcuno debba pure essere materialmente responsabile. Certo è che un treno delle Ferrovie dello Stato, senza alcuna autorizzazione o speciali concessioni, ha trasportato per tutta l'Italia dal nord al sud due vagoni di scorie radioattive, provenienti da enti pubblici, da strutture sanitarie, scaricandole a Catania perché fossero successivamente depositate in una discarica pubblica. Questo è un fatto di una gravità eccezionale che fa scattare — anche se bisogna riconoscere che si tratta di un fenomeno criminoso — chiaramente delle responsabilità amministrative e penali che devono essere individuate e per le quali credo che il Governo debba dare il via immediatamente ad una indagine conoscitiva.

Nell'interrogazione si rileva inoltre che occorre effettuare — ed a questo proposito prendo atto delle dichiarazioni dell'Assessore sulle quali concordo — un'indagine capillare, discarica per discarica, su tutto il territorio siciliano, per accertare se simili episodi siano avvenuti in altre aree.

L'Assessore Placenti afferma che è stato giustamente già dato mandato alle amministrazioni provinciali di operare in tal senso, ma credo che il Governo debba altresì comunicare l'esito di questa indagine per confortare l'opinione pubblica siciliana e il Parlamento regionale sullo stato effettivo delle condizioni della tutela del territorio in tutta l'Isola.

Nell'interrogazione si chiede, ancora, il risanamento dell'area interessata dalla discarica di Lentini e soprattutto la verifica dello stato della falda; ciò in quanto da sommarie indagini finora condotte pare che anche nella falda si siano registrati fenomeni di inquinamento radioattivo.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, lei sta illustrando l'interrogazione.

BONO. Signor Presidente, sto richiamando all'attenzione della Presidenza e dell'Assessore i punti focali su cui si articola l'interrogazione e per i quali occorrono delle risposte puntuali che evidentemente l'Assessore, per ragioni di tempo, in questo momento non ci può dare. Concludo questo mio intervento chiedendo,

dunque, che l'interrogazione presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale rimanga inserita all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea in modo che il Governo possa essere nelle condizioni di rispondere ai vari punti della stessa in una prossima seduta da tenersi entro tempi estremamente ravvicinati.

PRESIDENTE. L'onorevole Piro ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli Assessori, signori deputati, mi ritengo soddisfatto per quanto riguarda il dato che si sia discusso di questo problema. È evidente che quando la volontà politica dell'Assemblea e del Governo è concorde, il nostro Regolamento offre gli strumenti per potere intervenire tempestivamente sui problemi.

Mi ritengo meno soddisfatto, anzi insoddisfatto, per quanto riguarda la risposta; non tanto — ed onestamente, devo dire, non ci si poteva aspettare di più — in ordine alla parte informativa, quanto per l'aspetto relativo alle problematiche sollevate nell'interrogazione e che emergono con forza dalla questione di Lentini, rispetto alla quale sembra che stia per cadere l'ipotesi della radioattività.

Ho qui un dispaccio Ansa delle ore 13,15 che dice: «Non sono radioattivi i rifiuti trasportati nella discarica di Lentini, un comune del Siracusano. Lo hanno accertato i tecnici dell'Enea, recatisi in mattinata sul luogo».

È naturalmente nell'augurio di tutti, e mio particolare, che questa notizia corrisponda alla verità dei fatti, però il problema, anche se diventa un po' meno grave, si sposta di poco e va a centrarsi sulla natura dei rifiuti trasportati, che sono prevalentemente rifiuti ospedalieri, tossici e nocivi. Allora è necessario che, insieme all'indagine epidemiologica da condurre sulla zona, venga condotta un'indagine su tutte le discariche per accertare se si riscontrano fenomeni di radioattività o di presenza di rifiuti tossici e nocivi. Credo che una indagine approfondita e seria rivelerebbe qualche significativo risultato, purtroppo positivo, ma lo studio va allargato e per questo chiedo che l'interrogazione rimanga in vita per quanto riguarda la parte concernente l'Assessorato regionale per la sanità.

La questione va estesa altresì al problema dello smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi, ed in particolare dei rifiuti ospedalieri, perché è accertato, in un modo o nell'altro, che in questa Regione una larga parte di rifiuti ospedalieri provenienti da diverse strutture sanitarie vengono smaltiti depositandoli in discariche con i sistemi più vari; tali sistemi non sono quelli previsti dalla legge, né soprattutto quelli che assicurano la salute dei cittadini e dell'ambiente.

Concludo il mio intervento, quindi, dichiarandomi non soddisfatto della risposta e ribadendo la richiesta che l'interrogazione resti in vita per la parte riguardante l'Assessorato regionale della sanità.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare che già l'Assessore Placenti avesse dichiarato che la risposta da lui fornita era parziale; né diversamente poteva essere.

Non mi sembra, invece, che la richiesta formulata dall'onorevole Bono possa essere accolta. Pertanto l'interrogazione numero 1048 non può restare iscritta all'ordine del giorno.

L'interrogazione numero 1048 dell'onorevole Bono e la numero 1049 dell'onorevole Piro restano in vita, comunque, per la parte riguardante l'Assessorato regionale della sanità.

Così rimane stabilito.

Comunicazione del calendario dei lavori d'Aula.

PRESIDENTE. Comunico che:

«La Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari, presieduta dal Presidente dell'Assemblea regionale siciliana il 15 giugno 1988, con la partecipazione dei vicepresidenti dell'Assemblea regionale siciliana, del Presidente della Regione e dei presidenti delle Commissioni, ha stabilito il seguente calendario dei lavori d'Aula:

— giovedì 16 giugno (antimeridiana) dibattito sui temi delle riforme istituzionali;

— 16 giugno (pomeridiana) eventuale seguito dell'esame dei disegni di legge già all'ordine del giorno dell'Aula;

— martedì 21 giugno, mercoledì 22 giugno e giovedì 23 giugno sedute d'Aula con il se-

guito dell'esame dei disegni di legge già all'ordine del giorno;

— venerdì 24 giugno (mattina) attività ispettiva;

— dal 27 giugno al 12 luglio sedute di commissione per l'esame dei disegni di legge la cui priorità sarà individuata nella prossima Conferenza dei capigruppo;

— 13 luglio-29 luglio sedute d'Aula, con la chiusura della sessione nella giornata di venerdì 29 luglio 1988».

Rinvio della determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Mozioni demandate alla Conferenza dei capigruppo per l'indicazione della data di discussione: numeri 7, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 43, 45, 47, 48, 49, 50, 51, 54, 55 e 56.

Comunico che, non avendo ancora la Conferenza dei capigruppo proceduto a determinare la data di discussione delle mozioni sopra menzionate, le stesse restano iscritte all'ordine del giorno dei lavori d'Aula.

Seguito del dibattito sui temi delle riforme istituzionali.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Seguito del dibattito sui temi delle riforme istituzionali.

È iscritto a parlare l'onorevole Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per svolgere alcune considerazioni su quanto è stato detto e su ciò che è stato sottoposto alla nostra valutazione dal Presidente dell'Assemblea, prima con un suo documento trasmesso ai Gruppi parlamentari ed ai deputati e, ieri, con la relazione resa in Assemblea.

Voglio innanzitutto rilevare che questo nostro dibattito cade in un momento in cui si registra nel Paese una discussione reale sul tema, molto importante ed interessante, delle riforme istituzionali. Mi pare che si cominci ad uscire dal

generico e dal vago, per dare un nome alle problematiche; mi pare che si comincino ad individuare i punti oggetto della discussione. Siamo sicuramente lontani da una fase conclusiva, però mi sembra ci sia già abbondante materiale per consentire di individuare le questioni da affrontare e che possono esserlo.

È significativo il fatto che la relazione del Presidente del Consiglio, onorevole De Mita, abbia fornito, in questo senso, una serie di indicazioni molto precise, almeno per quanto riguarda i temi, le questioni, nonché le relative soluzioni da dare. Infatti, il dibattito svoltosi nei due rami del Parlamento sulla relazione del Presidente del Consiglio ha dato a tali problematiche un grande spazio. A parte il notevole rilievo insito in tale avvenimento, va sottolineato come la lettura degli atti relativi al dibattito svoltosi alla Camera ed al Senato consenta di disporre di una gamma molto ricca ed interessante di valutazioni e proposte ancora aperte ad un approfondimento e ad una migliore definizione.

Questa nostra discussione cade, quindi, in un momento felice, opportuno; un momento che può consentire di avvistare alcuni primi interventi e di procedere con più fiducia sulla strada dell'approvazione di leggi di cui la nostra Regione ha bisogno. Per questo motivo mi rammarico del fatto che, nonostante l'adesione ribadita dai colleghi che hanno preso la parola nonché quella che sicuramente sarà manifestata anche dagli altri deputati che interverranno, in questo dibattito si registri una partecipazione un po' formale. Forse dobbiamo tutti porci il problema del modo in cui forniamo una risposta ad alcuni interrogativi che si pone la gente, che si pongono gli elettori, coloro i quali osservano la vita delle istituzioni; dobbiamo porci il problema delle conseguenze e degli effetti che avrà questa discussione sulla vita politica del Paese e della Regione. E ciò per darle un senso. Ecco, infatti, signor Presidente, la prima domanda che pongo: che senso ha questa discussione? Mi sembra che la discussione in corso fra le parti politiche, fra le tante forze di diverso orientamento culturale del nostro Paese, abbia uno spessore politico notevole, in quanto si affronta il problema di dare una nuova forza alle istituzioni democratiche. Questa deve essere l'ispirazione del nostro ragionamento: affrontare le questioni di una crisi, di una difficoltà, di un appesantimento della vita della nostra democrazia; affrontare, quindi, il pro-

blema della necessità di rinsaldare i rapporti con l'opinione pubblica, con i giovani, con le grandi masse dei lavoratori; dare alla vita di tutte le nostre istituzioni nuova forza, nuovo vigore basato sul consenso dei lavoratori, della gente. Si tratta pertanto di una discussione che deve dare efficienza, ma anche trasparenza e maggiore democrazia; deve dare la possibilità ai cittadini di riconoscersi nella vita delle nostre istituzioni, che vanno liberate da fatti superflui, non necessari, da momenti che appartengono soltanto ai rituali, in modo da avere una più ampia capacità di adesione alle attese, ai bisogni, ai tanti problemi del nostro Paese. Ritengo che questa sia la spiegazione più impegnativa che noi dobbiamo dare sul perché dell'attuale discussione. Una discussione che ha appunto una necessità politica e parte dalla constatazione delle difficoltà, delle crisi, dei problemi che esistono nel nostro Paese e che da noi sono stati avvertiti. Allora, se questo ha un senso, e se questo è vero, dobbiamo andare avanti, e con questa ispirazione, evitando che nella discussione si inseriscano toni strumentali ed elementi non oggettivi di valutazione. Penso, ad esempio, all'enfatizzazione che in certi momenti del dibattito si è registrata in ordine alla questione del voto segreto; un'enfatizzazione collegata spesso alle vicende della vita politica quotidiana. Di certo la questione del voto segreto ha una ragione d'essere ed una sua validità, però non si tratta dell'unica questione, ovvero di quella centrale, o della più importante. Così come la problematica relativa ai tempi necessari per il funzionamento delle nostre istituzioni. Mi riferisco alle riflessioni sul sistema bicamerale che vengono fatte, oltre che dagli studiosi (e non si tratta di una novità), anche da cittadini, i quali tante volte vedono ripetersi in maniera identica, in entrambi i rami del Parlamento, discussioni, votazioni e dichiarazioni, per cui si domandano a cosa serva tutto ciò. Probabilmente può servire a presentare la vita delle nostre istituzioni come momenti di solennità, che però hanno poca utilità.

Da qui la necessità di individuare soluzioni che seguano — lo ripeto — l'ispirazione di dare alla vita democratica del nostro Paese una maggiore capacità di collegamento con la gente, con il Paese, con i giovani; di dare più efficienza, più democrazia, più trasparenza. Leggendo con attenzione gli atti del dibattito svoltosi recentemente presso i due rami del Parlamento ho notato che tutte le forze politiche

avvertono la necessità di raccordare la vita, i tempi, le regole di funzionamento delle nostre istituzioni con gli istituti di antica tradizione democratica dei grandi paesi europei. Probabilmente in questo sforzo c'è qualche elemento (non so definirlo diversamente, se non con una parola forse impropria) di «provincialismo». Cioè non si fa molta attenzione alla ricchezza della nostra tradizione democratica, alla particolarità e diversità della vita democratica e della storia democratica del nostro Paese. Credo che anche gli altri Paesi possano studiare la nostra esperienza per acquisire qualche elemento di modifica. Ritengo quindi che ci debba essere sì una grande apertura, ma non atteggiamenti tali da rendere appunto molto schematica la vita del nostro Paese; una vita che è molto più articolata di quella di altri Paesi dell'Europa occidentale. Signor Presidente, reputo altresì opportuno sottolineare che occorre evitare di dare la sensazione — può infatti verificarsi — che si sia tutti d'accordo, che si tratti di un dibattito facile, che «il terreno sia in discesa», perché ciò non è vero! Noi stiamo affrontando una discussione, estremamente impegnativa sul piano politico, che deve sicuramente misurarsi con resistenze non solo intuibili, ma che si registrano in concreto. Si tratta di una discussione di grande valore politico, alla quale però probabilmente bisogna lavorare perché le diverse posizioni politiche emergano, si confrontino apertamente, superando questa fase del generico accordo che pare prospettarsi a prima vista. D'altro canto la stessa nostra esperienza regionale ci dice che è così. A tale proposito va ricordata, per esempio, la possibilità di una nuova legge elettorale, di cui in Sicilia si parla tra i Gruppi parlamentari, almeno da tre legislature; la riforma elettorale però non si fa. E non si fa non solo perché risulta — come dire — tecnicamente difficile, ma anche perché, probabilmente, non è agevole toccare qualche interesse, intervenire nella vita dei partiti, spingendo in avanti il livello di vita democratica e così via. La resistenza mi pare abbastanza evidente; e non insisto ancora nel fare altri esempi.

Ecco allora un modo concreto per sbloccare la situazione. Si affronti ad esempio la questione, relativa alla nuova legge elettorale, non scegliendo soluzioni — che a me non sembrano essere le migliori — come quella che prevede l'aumento del numero dei deputati; soluzione sulla quale mi pare non solo difficile trovare un accordo fra di noi, ma anche avere un'inten-

sa con il Paese, con le altre forze democratiche, con chi attualmente sta discutendo la previsione di introdurre il monocameralismo, di «sciogliere» il Senato, di diminuire il numero dei deputati, e quindi non potrebbe comprendere il perché la nostra Assemblea dovrebbe essere composta da centoventi o da centotrenta deputati. Non credo peraltro costituisca un grande argomento il riferimento al rapporto tra numero di deputati e numero di abitanti della nostra Regione, contenuto nei documenti che sono stati presentati. A mio avviso la questione in questo senso non ha udienza; ritengo piuttosto che essa debba affrontarsi qui, fra di noi, in Sicilia; e probabilmente la soluzione del ritorno a quella che è stata la prima legge elettorale potrebbe, a mio parere, costituire un riferimento preciso sul quale lavorare per verificare se sussista un accordo, stabilendo le condizioni necessarie perché le forze politiche qualifichino la loro rappresentanza e diano il meglio di sé alla vita delle istituzioni autonomistiche.

I materiali che il Presidente dell'Assemblea molto opportunamente ha presentato sono utili; e dico ciò fuori da qualunque ossequio formale. Mi riferisco alle varie stesure in precedenza fornite ai deputati, nonché a quelle che, più di recente, contengono aggiornamenti e modifiche anche sostanziali. In tutta onestà, non mi sento di affermare che si tratti in tutti i casi di materiali che presentano posizioni che si possono accettare come punti conclusivi della discussione; ma non per questo io li guardo con sufficienza, anzi sono convinto che su molte questioni possa anche svilupparsi una discussione tale da portare a quelle soluzioni prospettate, qualche volta in modo aperto, nei materiali medesimi, ovvero ad altre. Essi, insomma, costituiscono un contributo alla discussione. Debbo rilevare che mi sarei aspettato un maggiore impegno anche da parte del Governo. Ho citato De Mita — e non perché sia il mio modello di riferimento — in quanto, quale Presidente del Consiglio, nel rendere le dichiarazioni programmatiche alla Camera, ha dichiarato di voler lavorare su determinati punti, indicando già delle soluzioni, e comunque invitando il Parlamento a manifestare le soluzioni che intendeva proporre. Francamente, rileggendo anche le dichiarazioni programmatiche presentate dal Presidente della Regione, non si può trovare un riferimento così ugualmente preciso. Altresì il fatto che il Go-

verno mostri di ritenere quella in corso come una discussione dell'Assemblea, va considerato come uno dei segni della incertezza di questa maggioranza, che appunto, in questo caso, si presenta come maggioranza numerica e non come maggioranza politica, in quanto propone una linea di attività, di azione, sulla quale le forze politiche possono lavorare. Alla fine del dibattito faremo, ad esempio, un documento; ma di chi sarà questo documento? Sarà dei Gruppi? Sarà una specie di patto fra il Presidente dell'Assemblea ed i Gruppi parlamentari? La qualcosa è per la verità un poco singolare (accenno a questo aspetto perché il dibattito alla Camera ed al Senato non si è sviluppato secondo queste linee, ma in modo molto diverso), per cui probabilmente nei prossimi giorni occorrerà capire come è possibile procedere, perché, diversamente, rimarremo allo stesso punto nel quale ci troviamo attualmente: avremo svolto una discussione utile, senz'altro, per i materiali e per i suggerimenti dati, ma non disporremo ugualmente di una iniziativa parlamentare, di una iniziativa legislativa, di una iniziativa politica.

Chiediamo al Governo di dire che cosa vuole fare, in quali campi vuole operare, che cosa pensa di proporre all'Assemblea, su quali punti ritiene di potere giungere a decisioni rapide ed utili nel corso delle prossime settimane. Pensiamo che questo sia un atto che il Governo debba compiere, e mi permetto di affermare che appunto il Governo, gli Assessori, tutti i democristiani ed i socialisti farebbero bene a manifestare nei confronti dell'Assemblea regionale siciliana una certa — e tra l'altro doverosa — attenzione, nel momento in cui essa è chiamata a discutere questioni così importanti; ed è triste notare che ciò non avvenga.

In riferimento alla relazione presentata dal Presidente dell'Assemblea ritengo siano da condividere fortemente alcuni temi in particolare. Uno di questi (contenuto nella parte iniziale della relazione) attiene alla possibilità che le problematiche relative al rilancio della nostra economia ed al consolidamento delle conquiste democratiche trovino uno spazio nell'ambito della vasta discussione in atto tra le forze politiche. A tal fine quindi occorre trovare un accordo con le altre forze democratiche, con le altre Regioni, per confermare le scelte che furono compiute nel momento in cui fu approvato il nostro Statuto; mi sembra trattarsi di un impegno politico molto importante che condi-

vido, e reputo giusta la denuncia che viene fatta e che noi dobbiamo ribadire con molta forza.

Vi è infatti una tendenza a restringere fortemente gli spazi entro i quali si possono esercitare e si esercitano i poteri autonomistici sanciti dallo Statuto. Ed in ciò si riscontrano insieme una responsabilità politica, abbastanza chiaramente evidenziata dal Presidente dell'Assemblea, e una situazione di conflitto che ha visto la classe politica che ha diretto la nostra Regione e i Governi della Regione non intervenire con la dovuta decisione, con la necessaria autorità, probabilmente perché non hanno mai voluto «disturbare» il Governo nazionale e si sono quindi limitati ad affermazioni puramente di principio che, in quanto tali, nessuno ovviamente ha mai contestato. Tutti i Presidenti del Consiglio hanno sempre detto che avrebbero fatto quanto era in loro potere per garantire l'attuazione dello Statuto, ma ciò non è mai avvenuto. Questa circostanza si riscontra in riferimento alle tendenze volte alla creazione di strutture politiche sovranazionali che appunto presentano il pericolo — già manifestatosi — per la nostra e per altre Regioni, di vedere fortemente attenuate le loro prerogative. Incontriamo notevolissime difficoltà nel legiferare in numerose materie perché le nostre leggi sono «pezzi di carta», perché sono impugnate addirittura «preventivamente», cioè ancor prima di essere approvate dall'Assemblea. Dobbiamo perciò «occupare» non solo uno spazio indicato chiaramente, relativo alla nostra iniziativa, dando altresì consistenza alle proposte di modifica e di aggiornamento del nostro Statuto, ma anche quegli spazi politici che è possibile occupare. Noi non dobbiamo, appunto, avere paura di usare i concetti di modifica e di aggiornamento dello Statuto, ma naturalmente, nel momento in cui lavoriamo per migliorarlo, per renderlo più attuale, più forte e più vicino ai giovani ed alla gente, dobbiamo stare attenti a che la parte più sostanziale dello Statuto medesimo non venga sottratta al popolo siciliano. Dobbiamo quindi tendere a difendere le nostre prerogative, ma anche ad aggiornare e modificare lo Statuto tenendo conto dell'esperienza di questi quarant'anni.

A tale proposito, Signor Presidente, vorrei rilevare che anche qui, nella nostra Regione, deve farsi chiarezza e deve emergere con molta nettezza la necessità di dare una «spallata in avanti», di rifiutare questa politica centralistica che i governanti siciliani hanno in qualche modo

adottato, in base al suggerimento proveniente dallo Stato. Non si combatte contro la tendenza centralistica romana se qui si applica la stessa politica centralistica. Indubbiamente bisogna ritornare alle ragioni che hanno dato spessore politico al dibattito svoltosi tra le forze autonomistiche a metà degli anni '70, quando si parlò per la prima volta di «nuova Regione»; un'espressione forte che però voleva appunto esprimere con molta chiarezza la necessità di determinare una svolta nella vita della nostra Regione, di voltare pagina, di aprire uno spazio alle iniziative proiettate verso il decentramento delle funzioni, verso la programmazione della spesa, verso la qualificazione delle funzioni politiche dell'Assemblea regionale siciliana; verso un rapporto nuovo con le autonomie locali, con le forze sociali e con le forze culturali della nostra Regione. Non credo sia questo il clima che attualmente prevale nella nostra Regione e nel suo Governo. A tale proposito debbo rammaricarmi per il fatto che il documento presentato non accenni alla necessità di applicare pienamente la legge regionale n. 9 del 1986. Detta normativa ha costituito una conquista, un risultato legislativo «sopportato» dalla maggioranza. Penso a quanto di buono essa contenga ed alla necessità di dare finalmente soluzione al grande tema delle aree metropolitane. Tale necessità però viene negata ogni giorno, come diceva stamattina l'onorevole Barba. Questioni di grande valore politico, che per anni hanno animato il dibattito svoltosi fra le forze politiche democratiche e che sembravano avessero bisogno di una soluzione, vengono messe in un cantuccio in quanto considerate questioni complicate che questo Governo non intende affrontare.

Non si riscontra alcun riferimento su quanto previsto dall'art. 63 della citata legge regionale 9/86 e cioè in ordine alla nuova legge elettorale per le province, ovvero sulle indicazioni da affidare alla commissione di esperti (prevista dalla medesima norma), ancora da costituire. E ci riferiamo a fatti avvenuti non ieri o la settimana scorsa, ma più di due anni fa.

Ecco allora qual è il problema. Noi, approvando i bilanci della Regione, abbiamo dovuto contestare il fatto che non si sia proceduto allo scioglimento di quegli enti per i quali tale provvedimento era necessario adottare (penso ai consorzi di bonifica); abbiamo dovuto contestare il fatto che non si sia decentrata la spesa perché a «questa vecchia cara Regione» sono molto affezionati i vecchi centri di potere in quanto

con «questa vecchia cara Regione» riescono ad avere un facile consenso, ad ottenere voti, ad intrattenere un rapporto con la società che finora non ha creato particolari problemi. Sicuramente però questa non è una strada che porta molto lontano. Mi domando se la stessa resistenza si manifesterà — e non ho dubbi che ciò avverrà — in riferimento alla legge sulla programmazione che abbiamo appena approvato, e di comune intesa, e con un largo accordo, sia pure dopo il dibattito molto impegnato svoltosi in Commissione ed in Aula. Epperò penso non sia difficile prevedere che chi preferisce la spesa discrezionale, chi vuole la spesa decisa dall'Assessore, non prevista per piani e per programmi ma indirizzata verso i centri clientelari più vicini all'Assessore, si opporrà ad una tempestiva applicazione della predetta legge.

Da qui la necessità di un confronto molto impegnato e forte, ed anche di un recupero pieno del valore politico innovativo di questa discussione. È questo un terreno sul quale il Governo deve dare risposte nuove; è, probabilmente, un terreno sul quale risulta con chiarezza la necessità di un Governo diverso, di un Governo nuovo, di un Governo capace di porre in essere questo tipo di politica, e non di un Governo che pensa di camminare con il «freno tirato». Che cosa si può ricavare da questa discussione? Che cosa avverrà domani, dopodomani? Ci sarà tutto sommato la sua archiviazione! Si dirà, con la solita sufficienza: «Va bene, abbiamo lasciato svolgere per un giorno un dibattito; ora torniamo alle leggi di spesa, alle cose serie, a quelle che servono al Governo, che danno risposte concrete! Vi siete divertiti per un giorno!».

Finalmente avremo il piacere di vedere il Presidente della Regione sollecitare l'Assemblea ad approvare tempestivamente le leggi di spesa, che naturalmente sono pure necessarie.

Signor Presidente, se si intende giungere ad una risoluzione o ad un documento finale ritengo necessario compiere uno sforzo per individuare i passi ulteriori da porre in essere in questa direzione. Ho già detto che quella in corso non è una discussione facile, senza problemi o senza resistenze; mi sembra anzi di aver rilevato che, se resistenze ci sono, queste sono tutte molto attive, e quindi dobbiamo fronteggiarle.

Dopo aver approvato le leggi sulla programmazione e sulla nuova provincia regionale, a

mio avviso dobbiamo adesso porci il problema di elaborare rapidamente — ma ciò non significa in maniera affrettata — le normative concernenti l'organizzazione centrale della Regione e l'istituzione dei dipartimenti. Occorre cioè rivedere questa logica della spartizione assessoriale per dare alla Regione strutture moderne, per dare una possibilità di intervento per grandi aree; per dare appunto «le gambe» alla programmazione. Se noi non faremo questo sicuramente non avremo molti titoli, molte possibilità per intervenire. I disegni di legge, relativi alle materie citate, esistono già: uno è di iniziativa governativa; un altro è stato presentato dal Gruppo del Partito comunista. A tale proposito il Governo, ma anche la Presidenza dell'Assemblea per quanto concerne i lavori delle commissioni, dovrebbero pronunciarsi circa la discussione e definizione, presso l'apposita commissione speciale da me presieduta, dei richiamati disegni di legge. In tal modo, infatti, la nostra iniziativa farebbe un passo avanti molto netto e si consoliderebbe un intervento nel segno della riforma.

E così penso per quanto riguarda il disegno di legge concernente l'accelerazione delle procedure della spesa, che ritengo molto importante, in quanto le relative norme devono anche rendere la spesa più trasparente, più chiara, in modo da contribuire a snidare coloro i quali cercano di utilizzare le somme erogate dalla Regione per scopi speculativi e per il malaffare. Si tratta di un provvedimento che deve dare alla spesa pubblica regionale una maggiore possibilità di conseguire effetti sociali utili e chiari, nonché renderla più celere (oggi lo è raramente) e capace di dare risposte ai cittadini. Credo altresì sia urgente affrontare la grande questione, oggetto di una iniziativa legislativa del Gruppo comunista, relativa alla riforma dei controlli negli enti locali, di cui si è discusso tante volte. Ricordo ai colleghi che le commissioni provinciali di controllo sono scadute da molti anni e che tutte risultano dimezzate per le dimissioni di alcuni dei loro componenti, nel frattempo eletti consiglieri comunali o deputati, ovvero che hanno lasciato l'incarico per altre ragioni. Dobbiamo modificare il sistema dei controlli sugli atti degli enti locali, nel senso di individuare meglio la materia su cui tali controlli devono essere esercitati. A tale proposito noi proponiamo l'istituzione di un organismo regionale snello che operi per materie. Un'attivazione, infine, richiede l'approvazione delle

norme, di cui prima dicevo, concernenti l'attuazione della legge regionale numero 9 del 1986.

In sostanza, signor Presidente, voglio proporre all'Assemblea regionale di definire un preciso programma di questioni e problemi che devono da noi essere affrontati nel corso delle prossime settimane e nei prossimi mesi — alcune prima della chiusura della sessione estiva, altre all'inizio della prossima sessione — in modo da poter rapidamente giungere all'approvazione di un gruppo di leggi che dia una certa consistenza al nostro intervento.

Non credo che tutto ciò sia senza significato; penso, piuttosto, che servirà a dare ai cittadini, ai lavoratori ed ai giovani la sensazione che facciamo sul serio e che vogliamo lavorare per dare alla Regione un nuovo volto.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che i Presidenti dei gruppi parlamentari sono invitati, presso la Presidenza dell'Assemblea, ad una riunione volta a discutere il documento conclusivo del dibattito sulle riforme istituzionali.

È iscritto a parlare l'onorevole Ferrante. Ne ha facoltà.

FERRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quella in corso e le due svolte in questi giorni sono le prime sedute dell'Assemblea dedicate alle riforme istituzionali; un argomento già affrontato nelle fasi che hanno preceduto la formazione di diversi governi succedutisi alla guida della nostra Regione. E non vi sono dubbi che, così come lei stesso, signor Presidente, ha dichiarato nella sua relazione, si tratta di un momento in cui deve esserci massimo impegno, serietà e ricerca per dare capacità, vigore e maggiore applicazione all'autonomia regionale siciliana, costata anni di sacrificio e di lotta alle nostre popolazioni, nonché per creare le condizioni necessarie per rispondere sempre meglio alle esigenze della vita sociale, economica, culturale e politica della nostra Isola, ricercando quindi un nuovo modo di dare alle istituzioni più autonomia e forza, ed una capacità di governo più stabile e più incisiva rispetto a quella registrata sino ad ora. Certo non si tratta di un compito facile perché bisogna ricercare e far maturare ancora, attraverso confronti, approfondimenti ed ulteriori riflessioni, l'argomento concernente le riforme, in maniera da rafforzare ed applicare le istituzioni autonomistiche che, invece, ci sembra, si tende a ren-

dere sempre più evanescenti. È evidente allora che occorre ridefinire i ruoli dei partiti, risolvere il problema della vita istituzionale, garantire la pluralità della rappresentanza elettiva, e con essa la sovranità popolare, senza fare dei partiti stessi i monopolizzatori delle scelte politiche che pesantemente si ripercuotono sulle istituzioni. Certo, non si può prescindere dal riconoscere ai partiti un ruolo importante, raggruppando questi sotto i propri emblemi, elementi che si richiamano alle stesse ideologie, agli stessi programmi, ma che rappresentano tante volte chiare differenze sociali, economiche e culturali. Quindi, a mio modesto parere, si deve garantire, oltre alla validità della partitocrazia, anche la dignità e la volontà degli elettori che restano i sovrani detentori della scelta dei loro rappresentanti e degli indirizzi politici. Oggi lo stesso Parlamento nazionale si propone di affrontare con qualche anno di ritardo questo problema; mi auguro, per i motivi detti prima, che ciò avvenga attraverso scelte e determinazioni assunte con la massima serenità possibile. Perché è evidente che oggi si ricercano quegli aggiustamenti che possano ovviare — dobbiamo con coraggio dirlo — al degrado di ogni e qualsiasi forma di vita sociale, istituzionale e politica.

Tali problemi sono stati avvistati già da molti anni, tant'è che il Parlamento nazionale li ha affrontati attraverso un dibattito approfondito, e ne ha demandato la risoluzione ad una Commissione bicamerale, presieduta dall'onorevole Bozzi (di recente scomparso), che alla fine dei suoi lavori è riuscita a sortire esiti significativi. Va quindi affermata ed attuata l'autonomia siciliana, resistendo al continuo attacco erosivo ed accentratore del contesto nazionale. Per esemplificare, a questo proposito basta riferirsi all'eliminazione, attraverso una sentenza della Corte costituzionale, dell'Alta Corte che rappresentava uno strumento di garanzia e di difesa della nostra autonomia, ovvero alla mancanza di una partecipazione diretta dell'Assemblea regionale siciliana alle scelte effettuate dal Comitato economico europeo attraverso i propri regolamenti, ed ancora alla mortificazione dell'autonomia finanziaria; e si potrebbe continuare con altri esempi ancora più eclatanti. Per tali motivi, oggi più che mai si avverte il bisogno di rendere più efficiente l'assetto istituzionale, e quindi l'apparato produttivo e politico della nostra Regione, in maniera da non arrivare all'appuntamento del 1992 in condizioni

di non competitività; dobbiamo allora cercare di creare le condizioni necessarie per far sì che la nostra Regione abbia un ruolo importante nel contesto nazionale ed europeo. Occorre, pertanto, cercare la risoluzione dei temi costituiti dalla riforma elettorale, dalle questioni inerenti la stabilità e la rappresentatività degli esecutivi, dalla trasparenza e dall'efficienza dei processi decisionali, dal potenziamento delle autonomie locali, dalle nuove dimensioni che deve assumere il ruolo della Regione nella prospettiva del suo inserimento nel processo di integrazione europea. Tutti temi questi la cui risoluzione per certi versi deve essere raccordata con gli orientamenti nazionali.

Certo, va snellita la procedura legislativa tra i due rami del Parlamento — questa è una grossa problematica che si continua a dibattere in questi giorni — così come è opportuno modificare, senza eliminarla, la disciplina del voto segreto e garantire la pluralità delle forze politiche e dei rappresentanti delle stesse. Ciò al fine di portare, nelle istituzioni, esigenze economiche, sociali e culturali delle varie realtà.

Se si vogliono garantire tali esigenze, se vogliamo garantire cioè la pluralità rappresentativa dei partiti, bisogna evitare di ricercare strumenti quale quello relativo alla «soglia minima» da definire e mantenere il sistema proporzionale previsto per l'assegnazione dei seggi. Tale sistema in atto vigente va di certo approfondito e migliorato attraverso un confronto leale e sereno, senza ricercare nuove modifiche finalizzate a premiare i partiti maggiormente rappresentativi e lasciando intatto il meccanismo delle preferenze; e ciò per evitare che appunto modifiche restrittive possano determinare pericolosi scontri per la ricerca delle preferenze e, contemporaneamente, privilegi per i candidati maggiormente sostenuti dai partiti.

Vero è che, in atto, nei partiti, con l'esistenza delle fazioni, o correnti, si riesce a canalizzare sul personaggio di turno, da favorire con il gioco delle preferenze, la certezza dell'elezione, ma è altrettanto vero che da qualche anno a questa parte gli elettori, al di là delle designazioni dei partiti, dimostrano maturità e libertà nelle scelte dei propri rappresentanti.

Si è d'accordo, invece, sulla scelta delle candidature che prefigurano in una certa misura la rappresentanza parlamentare dei partiti concorrenti e nell'evitare quindi, quanto più è possibile, meccanismi atti a realizzare rappresentanze corporative, che talvolta spiazzano gli stessi

schieramenti politici. Non si può altresì prescindere dalla partecipazione dei partiti alla determinazione delle coalizioni politiche con il conseguente accordo sul programma, ed è parimenti accettabile l'ipotesi che sia il Presidente della Regione a scegliere, tra i deputati dei Gruppi politici dell'Assemblea regionale siciliana che compongono la maggioranza, coloro i quali debbono fare parte del Governo regionale stesso. Non si può consentire cioè che, invece dei rappresentanti eletti dal popolo, possano fare parte del Governo soggetti estranei all'Assemblea regionale stessa.

Per quanto riguarda l'aumento del numero dei deputati abbiamo già dichiarato di essere in merito molto perplessi, anche se, obiettivamente, dal 1947 ad oggi un forte aumento demografico si è avuto; tale dato però non comporta obbligatoriamente l'adozione della proposta avanzata.

A conclusione dell'intervento vorrei rilevare che occorre adeguare le strutture istituzionali, politiche ed amministrative alle reali esigenze attuali della nostra Regione — anche alla luce, così come ho detto prima, dei nuovi appuntamenti con le politiche comunitarie — e creare perciò le condizioni, le procedure e gli aggiustamenti necessari per consentire alla nostra Regione un raccordo con la Comunità europea e quindi una maggiore partecipazione. E deve trattarsi di una maggiore partecipazione decisionale per quanto riguarda le competenze della Regione nel contesto europeo, ovviamente in armonia con il sistema nazionale.

Per questi motivi bisogna elaborare delle riforme tendenti a rafforzare la nostra autonomia, nonché determinare il rispetto più marcato dei ruoli di maggioranza e di opposizione, cercando di non creare le condizioni per discriminare le forze politiche intermedie e di non mortificare la volontà degli elettori con la costituzione di condizioni favorevoli ai partiti maggiormente rappresentativi, e rispettando i canoni di tolleranza parlamentare per una più ampia partecipazione ed un più approfondito confronto politico sui vari temi che via via si andranno ad affrontare e a definire.

Certamente questo dibattito ha dato un grosso contributo di proposte, idee e posizioni perché si realizzino quelle riforme positive per migliorare le condizioni attuali in cui versano le istituzioni. Si ritiene però opportuno proporre la nomina di una Commissione che possa approfondire ulteriormente, con serenità ed obiet-

tività, i temi che oggi un po' tutti abbiamo evidenziato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Risicato. Ne ha facoltà.

RISICATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema in discussione si presta a un doppio tipo di esame: uno di profilo strettamente tecnico-costituzionale ed un altro più propriamente politico. Mi rendo conto che i due aspetti finiscono spesso con l'incrociarsi, ma ciò non toglie che sia possibile tentare una loro analisi differenziata.

Per quanto riguarda l'aspetto tecnico-costituzionale, è innegabile che ci troviamo in presenza di mutamenti, a volte anche rilevanti, nel tessuto politico, economico e sociale della Regione e che sia quindi legittima la domanda se non sia il caso di adeguare gli strumenti costituzionali a questa mutata realtà.

Per la verità, c'è da dire che nel documento distribuito ai deputati mi sembra ignorato un aspetto essenziale della questione, cioè quello della piena attuazione dello Statuto. Infatti, il dato che lo Statuto non sia ancora attuato integralmente costituisce un problema che deve essere affrontato per valutare se, pur nella mutata realtà politica, sociale, economica, certe sue parti debbano essere definitivamente abbandonate, ovvero se non si debba finalmente prenderne la piena applicazione.

Nello stesso documento è solo sfiorato un altro tema essenziale rappresentato dalla integrazione, ovvero sia dal coordinamento del nostro Statuto — legge costituzionale, legge organica — con la Carta costituzionale approvata successivamente. Fatte queste brevi premesse, dobbiamo chiederci — e ciò vale anche per l'aspetto politico della questione — se sia opportuno procedere ad una modifica dello strumento statutario. Dobbiamo altresì domandarci se sia il caso di aprire un contenzioso con il potere centrale, con il Parlamento nazionale, per rivedere, aggiustare, modificare lo strumento statutario. A tale proposito mi sembra deponga negativamente l'evidente tendenza, manifestatasi da parte del Governo centrale, di arrivare, sotto molti aspetti, ad una sorta di compressione delle caratteristiche dei limiti della autonomia molto ampia di cui gode la nostra Regione, nonché la mancata attivazione per l'attuazione di quelle parti «scomode» dello Statuto siciliano. Ba-

sta per tutti l'esempio relativo alla materia finanziaria.

A tale domanda ciascuno di noi potrà dare risposta secondo i propri intendimenti ed i propri punti di vista; a me sembra che le circostanze rilevate rendano poco opportuna e poco conducente una iniziativa del genere.

Resta però da valutare se si sia in presenza della effettiva necessità di procedere ad una verifica di ordine tecnico-costituzionale. Da questo punto di vista, intanto, è da dire che nella storia costituzionale del nostro Paese i mutamenti di ordine politico, economico, sociale non hanno necessariamente determinato la modifica degli strumenti costituzionali. In proposito basta ricordare il precedente costituito dallo Statuto Albertino, rimasto in vigore come legge costituzionale dello Stato per circa un secolo (e che ha accompagnato la storia d'Italia dall'età del cavallo a quella dell'aereo). Infatti le parti che non erano ovviamente concepite in funzione dello sviluppo sociale, politico ed economico del Paese sono state tuttavia adeguate alla sua realtà attraverso la flessibilità dello strumento costituzionale, ma, anche e soprattutto, attraverso una interpretazione in senso storico-evolutivo. Ecco perché non mi pare ci sia la premessa fondamentale per poter fare riferimento alle necessità di una modifica costituzionale. E questo parere negativo viene poi confortato dall'esame del testo che ci è stato distribuito.

Procederò adesso rapidamente a delle riflessioni su alcune parti di tale testo; riflessioni che non potranno essere necessariamente contenute nell'ambito del profilo tecnico-costituzionale da me attualmente trattato, in quanto — come già affermato — presentano evidenti interconnessioni con le valutazioni di ordine politico. Per quanto attiene al voto segreto, ritengo che la sua abolizione comporterebbe una compressione delle libertà democratiche, una compressione della libertà dei deputati ed un ingrandimento dello strapotere dei partiti. Si dice che il fenomeno dei franchi tiratori sia di disturbo all'esercizio della democrazia. Tale tesi non mi trova d'accordo, non perché ritenga positiva la presenza, in certe circostanze, dei franchi tiratori, ma perché penso non siano questi un puro prodotto del voto segreto, quanto, piuttosto, la conseguenza di situazioni contingenti di malessere politico, le cui cause nulla hanno a che fare con la segretezza del voto.

Passando oltre, in riferimento alla iniziativa legislativa popolare e delle autonomie locali, pur condividendo l'esigenza di, introdurre tale istituto nel nostro ordinamento, non ritengo necessaria una modifica di ordine costituzionale, come invece si sostiene nella relazione distribuita. Infatti, le leggi costituzionali non possono essere interpretate isolandole l'una dall'altra, in quanto costituiscono un sistema normativo di rango costituzionale, ed è dunque tale sistema che va interpretato nel suo complesso, tenendo conto quindi della successione di dette leggi. Nel momento in cui è stato elaborato lo Statuto siciliano non si è prevista la possibilità di fare ricorso alla iniziativa legislativa popolare; possibilità che nella Costituzione della Repubblica, di due anni successiva all'approvazione dello Statuto, è stata inserita e prevista come caratteristica propria degli ordinamenti regionali. Ecco, dunque, che il sistema costituzionale si completa consentendo nel suo complesso di riempire lacune e carenze e che l'esigenza di un coordinamento interpretativo ed applicativo delle norme istituzionali si rafforza attraverso l'esame delle stesse considerazioni svolte nella relazione per quanto riguarda il capitolo «Corte costituzionale ed ordinamento regionale». Insomma lo Statuto siciliano prevedeva la costituzione dell'Alta Corte per la Sicilia, ma questa previsione non è più contenuta nell'ordinamento costituzionale successivo adottato dal Parlamento nazionale e la Corte costituzionale ha interpretato i due testi di rango costituzionale nel senso dell'assorbimento delle competenze dell'Alta Corte in quelle della Corte costituzionale. Se dunque è possibile — ed è stato fatto — procedere ad una interpretazione dei testi, entrambi di rango costituzionale, nel senso della prevalenza del testo successivo, per rimediare ad una situazione contingente quale quella esaminata al momento dell'approvazione dello Statuto, ciò significa che a maggior ragione ciò può essere fatto per integrare il testo statutario con le previsioni della Costituzione della Repubblica; tanto più che nel testo statutario, pur essendo elencati altri tipi di iniziativa legislativa, non è contenuto un esplicito divieto di fare ricorso alla iniziativa legislativa popolare.

Ecco perché ritengo che questo istituto debba essere introdotto al più presto, e con legge ordinaria, nell'ordinamento giuridico della nostra Regione, insieme a quello che riguarda i *referendum* di cui tratta uno dei capitoli suc-

cessivi. Sulla opportunità di prevedere tali istituti non mi dilungo, tenuto conto che sono firmatario di uno dei disegni di legge che ne propongono l'introduzione. Tralasciando alcuni capitoli e volendo adesso fare riferimento a quello riguardante le attività extra-nazionali della Regione ed in particolare al rapporto tra la Regione e la Comunità economica europea, mi sembra che nella relazione distribuita sia espresso un timore che ha una sua fondatezza di natura giuridica. Si sono verificate cioè delle compressioni delle competenze regionali previste dallo Statuto — legge costituzionale — attuate mediante il recepimento di accordi comunitari posti in essere con legge ordinaria dal Parlamento nazionale. Questo evidentemente costituisce un dato estremamente preoccupante, anche se mi sembra che possa essere agevolmente superato prevedendo che, laddove gli accordi internazionali contenessero norme che «espropriano» (uso l'espressione contenuta nella relazione) alcune delle prerogative regionali, tale recepimento dovrebbe essere attuato mediante legge costituzionale. Trattando l'argomento relativo ai rapporti comunitari, è coinvolto abbastanza prepotentemente anche l'aspetto politico del problema: questa tematica, infatti, sarebbe esaminata in modo inadeguato ed insufficiente se non tenessimo conto anche dei compiti, delle funzioni che la nostra Regione è chiamata a svolgere nella materia dei rapporti comunitari.

Ed in tale contesto intendo richiamarmi non tanto ad un problema di ordine teorico, quanto ad un problema di estrema attualità, quale quello relativo alla attuazione dei Pim, i programmi integrati mediterranei. Ritengo infatti che a tale riguardo subentri in maniera significativa anche l'aspetto politico del discorso, perché nella stessa relazione che accompagna i Pim, elaborata e distribuita a cura del Governo della Regione, si fa riferimento a quattro dati caratteristici e necessari per il funzionamento di questo intervento comunitario. Si tratta, anzitutto, della richiamata necessità di procedere allo snellimento delle procedure burocratiche che vengono normalmente seguite nella Regione siciliana; problema questo che è di rilevanza generale ma non di rilevanza costituzionale. Ecco perché non è necessario procedere ad una riforma istituzionale per arrivare, tuttavia, a riforme di questo tipo che sono indispensabili per procedere sulla via dei rapporti comunitari.

Lo stesso si dica per un altro presupposto, esplicitamente indicato nella predetta relazione,

relativo all'esigenza della collegialità delle decisioni; ossia la necessità di superare il problema, tutt'ora irrisolto, del coordinamento fra i vari rami dell'Amministrazione regionale che si occupano delle stesse materie. Altri presupposti indispensabili richiesti dalla Comunità economica europea per l'applicazione dei Pim sono intanto una tutela accurata del territorio (non mi pare che ci sia una politica della Regione in questo senso, e, ancora una volta, siamo al di fuori di un tema di rilevanza costituzionale) ed infine il riferimento all'intervento economico comunitario solo in funzione di finanziatore residuale; la qual cosa presuppone la capacità di spesa del Governo della Regione, che in atto non mi sembra sia molto elevata.

La relazione distribuita distingue i temi in discussione secondo che si tratti di temi di livello costituzionale o di temi affrontabili con fonte regionale. L'ultimo dei temi di livello costituzionale riguarda l'aumento del numero dei deputati. Esprimo qui il mio pensiero contrario a questa proposta che non mi sembra molto seria. Basta pensare al fatto che il Senato degli Stati Uniti, che ha competenze e funzioni certamente più estese e compiti più complessi rispetto a quelli dell'Assemblea regionale siciliana, si compone di appena un centinaio di parlamentari. E quanto alla esigenza di evitare il fenomeno delle doppie presenze nelle Commissioni parlamentari sarebbe sufficiente ridurre (magari ad undici o a nove) il numero dei deputati in esse presenti. Alcune Commissioni di questa Assemblea svolgono normalmente la loro attività, pur avendo una struttura formata da nove deputati, senza che ciò nuoccia alla loro funzionalità.

Il primo, invece, dei temi che la relazione considera affrontabili con una normativa ordinaria — e questo indubbiamente lo è — riguarda la legge per la elezione dell'Assemblea siciliana.

Qui il discorso è valido, a mio parere, se si imbecca una delle due possibili direzioni in senso opposto. In riferimento alla prima, vale a dire a quella che prevede uno sbarramento per ridurre il numero dei «partitini», o, comunque, delle formazioni elettorali di minore consistenza, non mi pare sussistano le condizioni politiche per porla in essere; in tutti i casi, non sarei d'accordo nell'imboccare una simile strada. Per quanto riguarda l'altra possibilità, che è anche quella in funzione della quale il discorso era stato iniziato (se non ricordo male) sette

anni fa — e cioè relativa ad una migliore utilizzazione dei resti rivolta anche e soprattutto a garantire maggiormente le formazioni minori — mi pare che nella proposta illustrata nel testo distribuitoci non si vada nè nell'una, nè nell'altra direzione. Si adombra, piuttosto, un sistema, quello basato sull'utilizzazione dei resti in funzione di una seconda autonoma lista a livello regionale, che mi appare di dubbia costituzionalità, tenendo conto che, in definitiva, i candidati inseriti in questo listone centrale beneficerebbero di voti espressi per altri candidati.

Altro tema che il testo distribuito considera affrontabile con legge ordinaria è quello della formazione del Governo regionale.

Vorrei intanto rilevare che, a mio avviso, detto tema è stato classificato erroneamente fra quelli non di rilevanza costituzionale. Infatti, l'articolo 9 dello Statuto recita espressamente che «il Presidente regionale e gli Assessori sono eletti dall'Assemblea...». Quindi, se sono eletti dall'Assemblea — e ciò sancisce il testo costituzionale — non vedo come possa la lista degli Assessori essere proposta da parte del Presidente della Regione ed approvata in una votazione insieme alla fiducia al Governo. Non mi sembra sussistere il presupposto di natura tecnico-costituzionale per procedere ad una variazione di sistema, senza aver adottato in precedenza la procedura di revisione costituzionale con il voto in doppia lettura da parte delle Camere nazionali.

Mi pare, soprattutto, che nell'affrontare questo aspetto non si sia tenuto per nulla conto del fatto che le difficoltà connesse alla formazione dei governi della Regione ed all'elezione degli assessori non sono statutarie o regolamentari, bensì esclusivamente di natura politica. Ecco i motivi per cui non ritengo condivisibile tutta la parte contenuta in questo capitolo, compresa quella concernente le consultazioni per la formazione del Governo regionale. Mi sembra un'imitazione esteriore di altre forme seguite in sede nazionale, ma non seguite nè adottate in alcuno degli altri ordinamenti regionali e che, oltre tutto, non cambierebbe assolutamente nulla; avrebbe solo la funzione di esaltare il ruolo, già molto esteso, del Presidente dell'Assemblea.

A questo riguardo mi sia consentito esprimere anche un rilievo critico circa la modifica, apportata al Regolamento interno, che ha ulteriormente allargato i poteri del Presidente dell'Assemblea, comportando contemporaneamente una

compressione ed una mortificazione degli spazi di autonomia del Parlamento nella parte, appunto, che non prevede più la possibilità di svolgere le comunicazioni secondo la vecchia procedura. Si trattava dell'unico momento di immediatezza e di vivacità parlamentare; adesso, questo momento, che era iniziale rispetto ai lavori dell'Assemblea, è stato spostato alla conclusione, ed è necessario un *placet* sugli argomenti da trattare.

Questa non mi sembra una modifica utile ai fini della democrazia e della libertà dei deputati di questa Assemblea. Con tale notazione concludo la parte relativa alle osservazioni dedicate all'aspetto tecnico-costituzionale del problema e passo, molto brevemente, a trattarne l'aspetto squisitamente politico.

Ho la sensazione che, malgrado la rilevanza e l'attualità di molti dei temi in discussione, il dibattito possa finire con l'essere mistificante soprattutto nei confronti del popolo siciliano; con l'essere soltanto una sorta di paravento davanti alle carenze delle forze politiche e di governo, davanti a deviazioni istituzionali consumate giorno dopo giorno, davanti alle omissioni con cui sono state vanificate le norme statutarie più scomode (e a tale proposito cito gli articoli 21 e 31 dello Statuto).

Occorre essere consapevoli del fatto che la più grande, l'unica, vera riforma istituzionale sarebbe, nell'immediato, il funzionamento regolare, corretto della pubblica Amministrazione.

Non è possibile che per ogni provvedimento, anche di ordinaria e banalissima amministrazione, sia necessario l'intervento del deputato, ovvero di altre forme di sollecitazione nei confronti di funzionari (non tutti per fortuna) della Regione! Non è ammissibile andare avanti per anni inseguendo pratiche amministrative che non si concludono mai, documenti che si perdono e poi si ritrovano, ottenendo una prima firma e fermandosi di fronte a quella successiva, incontrando decine di ostacoli nella definizione di qualsivoglia pratica trattata dagli uffici della Regione siciliana!

La stessa incapacità di spendere dimostrata dal Governo della Regione, e che si traduce oggi in una massa record di residui passivi, costituisce la massima espressione di inefficienza della struttura regionale.

È da qui che dobbiamo cominciare se vogliamo veramente compiere un grosso salto di qualità nell'azione di governo della nostra Regione!

Ecco: la vera riforma è la buona amministra-

zione, la corretta amministrazione, il buon governo; e non mi pare che ne possiamo parlare come di un dato di fatto attuale!

Questa mattina era in Aula, a rappresentare il Governo della Regione, l'Assessore per il lavoro. Mi dispiace che adesso non sia presente, ma devo rilevare che ritengo assolutamente negativo, in particolare, il modo con cui l'Assessorato cui egli è preposto gestisce il sistema dei cantieri di lavoro.

Va precisato che cito tale aspetto a titolo esemplificativo, per sottolineare quale sia la natura dei problemi reali con i quali ci dobbiamo confrontare giorno per giorno e per spiegare perché finisco col considerare mistificante questo dibattito.

I cantieri di lavoro vengono assegnati — ed a decine! — ai comuni retti da maggioranze che vedono la presenza del partito dell'Assessore per il lavoro. È il caso di Rocca di Caprileone, di Acquadolci, di Tusa, dove in un anno sono stati finanziati circa 80 cantieri di lavoro. Addirittura, a Rocca di Caprileone, si sono avuti 9 cantieri di lavoro, tutti insieme! Invece negli altri comuni, ed in particolare in quelli che sono amministrati da altre forze politiche, i cantieri di lavoro arrivano con il contagocce; uno ogni tanto e dopo moltissime sollecitazioni.

È questo il modo di governare che deve finire se vogliamo realizzare un vero salto di qualità! Così come bisogna cambiare sistema nella gestione degli appalti nel settore delle opere marittime, dove si ha una ripartizione di competenze e di ruoli che ricorda molto i sistemi mafiosi.

Bisogna provvedere alla mancanza di coordinamento e alla frammentazione di competenze — vi fa riferimento anche la Cee per quanto riguarda i Pim — che a volte sussistono all'interno di uno stesso Assessorato. Vorrei fare soltanto un esempio relativo alla proposta dell'Assessorato del territorio ed ambiente di istituire la riserva naturale dei laghi di Marinello, sotto il promontorio di Tindari ed al contemporaneo finanziamento, da parte dello stesso Assessorato, di un pontile da realizzare nel golfo di Patti. Questa opera, del costo iniziale di circa 6 miliardi di lire, a detta di tutti i tecnici comporterà un tale stravolgimento del sistema delle correnti che sarà inevitabile ed ovvia conseguenza la scomparsa dei laghi che si vogliono proteggere, appunto i laghi di Marinello. Anzi, già in seguito alla collocazione di

alcune barriere frangiflutti si è modificato il sistema di alimentazione dei laghi da parte del mare, e il primo di questi, al quale gli altri sono collegati, si trova già in stato di premorienza. La realtà biologica vivente presente in questi laghi scomparirà nel giro di qualche mese e, continuando ad adottare questo tipo di interventi, saranno — lo ribadisco — gli stessi laghi a scomparire. Onorevoli colleghi, ritengo di avere espresso chiaramente il mio pensiero e, pertanto, concludo rilevando che possiamo pure confrontarci sui temi istituzionali, anzi che dobbiamo rifletterci sopra, e meglio, impiegando tutto il tempo che sarà necessario e non le poche ore occupate da questo dibattito. Se però vogliamo, intanto, manifestare il segno del cambiamento, il segno della riforma reale, dobbiamo dare al popolo siciliano le risposte di cui questo ha veramente bisogno in termini di serietà, di efficienza e di concretezza dell'azione legislativa e di governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piccione. Ne ha facoltà.

PICCIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare doveroso riconoscere che il dibattito in corso (che ha registrato peraltro interventi di notevole rilievo) conclude una fase intensa di lavoro preparatorio durante il quale la Presidenza dell'Assemblea regionale si è posta, con accentuato senso di responsabilità, come momento di equilibrio nella registrazione e riproposizione di intuizioni, problematiche e ricerche prodotte dai gruppi e dai movimenti politici e culturali dell'Isola.

Esso è pertanto un'occasione per fare emergere le questioni realmente esistenti attorno al tema centrale che ci sta a cuore, e cioè se sia ancora viva la prospettiva autonomista e se essa sia compatibile con l'impetuosa crescita della società nazionale e sia tutt'ora strumento istituzionale complessivamente funzionale alle politiche di sviluppo. A questo quesito sarebbe sbagliato, a mio giudizio, dare una risposta giustificazionista e non argomentata, e soprattutto non servirebbe, ai fini che il dibattito si propone di perseguire, riprodurre lo schema dell'autonomia considerata come una «sinecura» che, comunque, salvaguardi interessi di vaste categorie produttive ed in definitiva orienti flussi di risorse alla sopravvivenza della debole struttura produttiva siciliana.

Noi tutti, inseriti in un sistema istituzionale unitario, abbiamo bisogno di capire innanzi tutto qual è il grado reale di erosione delle ragioni che hanno portato al patto autonomista, sfuggendo alla poco eroica tentazione di riprodurre, in condizioni tutto affatto diverse, le motivazioni che resero possibile, oltre quarant'anni fa, quel patto.

Non nascondiamo che allora si sviluppò un movimento popolare imponente al quale aderirono centinaia di migliaia di siciliani che ebbero la quasi totale adesione morale di tutta l'Isola, di tutte le forze politiche attraversate da forti ispirazioni separazioniste, anche se il movimento rischiò di divenire un comodo alibi dei tradizionali gruppi di potere industriale e agrario che intravidero la possibilità di creare ulteriori opportunità di dominio nell'Isola. Va a merito delle forze politiche regionaliste, fortemente collegate ai movimenti nazionali, se l'impeto verso la separazione fu ricondotto nell'alveo della grande speranza contenuta nelle norme statutarie che precedettero la Costituzione repubblicana.

Lo Statuto fu, esso stesso, preceduto dagli imponenti lavori della Consulta regionale, i cui atti, raccolti in tre splendidi volumi editi dalla Regione siciliana, costituiscono ancora oggi un inalienabile patrimonio di cultura e saggezza politica, temperata da una forte ispirazione autonomista nel quadro dello Stato unitario.

È questo un dato che non dobbiamo trascurare per trarne auspici ed incoraggiamento per il nostro lavoro: gli uomini che tracciarono il progetto di Statuto erano tutti siciliani, rappresentanti di partiti nazionali ed esperti provenienti da Università siciliane. La materia concordata dallo Statuto siciliano nasce, quindi, nel pieno rigoglio della intellettualità dell'Isola, nell'immediato dopoguerra, e si impone per la misura e la razionalità delle proposte avanzate nel corso di riunioni vivaci attorno a speciali problemi — cui si attribuiva, a ragione, la massima rilevanza — quali la potestà legislativa, l'ordinamento degli enti locali, la potestà tributaria, il fondo di solidarietà nazionale, il regime doganale, la polizia, l'approvazione e le modificazioni dello Statuto.

Oggi, a distanza di alcuni decenni, dobbiamo avere piena coscienza che il nostro non è un dibattito di periferia, che, ancora una volta, nel nostro lavoro sono presenti tutti i temi avvistati in sede nazionale e che in Sicilia parliamo del sistema costituzionale italiano, degli

aspetti che riguardano il ruolo delle Regioni nella struttura repubblicana, delle garanzie costituzionali da cui debbono essere assistite, delle nuove possibili istituzioni nazionali nel processo di edificazione dell'Europa unita.

Ecco perché il pensiero corre al nostro Statuto, alle sue origini, alle esigenze che lo hanno imposto per fare della Regione il soggetto centrale nelle politiche di sostegno allo sviluppo economico e sociale. L'articolo 14 dello Statuto regionale autonomista indica specificamente i termini esatti della funzione di questo nuovo soggetto istituzionale che è la Regione autonoma.

Oggi intervengono processi che attraggono ogni possibilità di sviluppare politiche periferiche, esautorano i poteri regionali, erodono, se addirittura non travolgono, le motivazioni nobili dei movimenti autonomisti. Si pensi alle politiche nazionali di gestione della congiuntura economica, agli ambiti crescenti di intervento comunitario che sono divenuti centrali e assorbenti e che determinano la fine di impianti produttivi tradizionali in agricoltura, il superamento repentino di deboli strutture produttive industriali e persino di impianti di trasformazione inquinanti allocati nel Mezzogiorno.

Noi non intendiamo, rispetto a questi fattori presenti nella evoluzione delle cose, nella internazionalizzazione delle produzioni e degli scambi, attestarci su posizioni di rivendicazionismo sterile, bensì intervenire, con la piena consapevolezza che occorre possedere, attraverso proposte di partecipazione che salvino il ruolo di grandi realtà istituzionali e ci rendano parte dei processi decisionali.

La nostra è una regione d'Europa piantata nel Mediterraneo e ci rendiamo conto che il mancato sviluppo tecnologico e l'assenza di un apparato produttivo possono allontanarla dall'Europa e dal Mediterraneo, in quanto sviluppo e produttività avvicinano ineluttabilmente l'Europa «forte» all'Africa ed all'Oriente più di quanto non abbiano fatto in passato la cultura e la collocazione geografica della Sicilia. I paesi in via di sviluppo vedranno Dusseldorf, Francoforte e Marsiglia più vicine di quanto non riescano a «sentire» Palermo.

È stata, ed è, la nostra, una vera, ansiosa ricerca, quella di immaginare strumenti istituzionali che servano politiche di modernizzazione capaci di procedere in avanti se sostenute appunto da forme ed istituti funzionali allo sviluppo.

Se per un verso dunque un confronto forte con lo Stato sui contenuti dello Statuto e le norme di attuazione può incontrare difficoltà, queste non possono essere addotte a sussidio di una scelta immobilista, perché ciò equivarrebbe ad una lenta rinuncia alla modifica dei contenuti sostanziali di uno Statuto regionale pattizio formalmente intatto ma assoggettato, nella sostanza, a processi erosivi molto pronunciati.

Perché dunque non parlarne? Perché dunque non promuovere da qui il più vasto dibattito nelle Università, nei luoghi di lavoro, nei movimenti culturali dell'Isola?

A che cosa possono attribuirsi le timidezze e le rinunce dei partiti, se non alla sfiducia nell'irrinunciabile primato della politica e nella forza delle giuste ragioni di un grande corpo sociale di milioni di cittadini?

Se vogliamo essere, dopo questo dibattito, semplicemente coerenti con quanto stiamo dicendo, dobbiamo portare fino in fondo questo processo. E ciò, sia perché la montagna non può partorire un topolino, sia perché ci sembra possibile evocare forze di sostegno attorno ad un progetto di rinnovamento che investa tutto il sistema democratico del Paese. Piuttosto, occorre impegnare l'Assemblea a scadenze temporali non indefinite, in modo che entro un anno si possa disporre di leggi elettorali, nonché di norme procedurali relative ai controlli ed alla spesa delle risorse, aprendo nel frattempo il confronto con il Parlamento nazionale, sulla base di una proposta che indichi tutti i temi in discussione riuniti nel documento offerto dalla Presidenza dell'Assemblea. Non riteniamo per questo di partire da zero, dal momento che, sia pure con difficoltà e ritardi, spesso dettati dal desiderio di non ripetere errori, è stato portato avanti un lavoro legislativo di considerevole spessore, il nuovo Regolamento interno dell'Assemblea, la legge sulle nuove province regionali, la programmazione delle risorse, che deve costituire il banco di prova della nostra progressiva volontà di indirizzare flussi finanziari verso progetti organici; le norme sull'acceleramento della spesa; taluni rinnovati rapporti con organismi produttivi di ricerca nazionale; una più puntuale ricerca della funzione delle partecipazioni statali; la riorganizzazione dell'apparato burocratico.

Devo riconoscere che alcuni gruppi politici hanno avanzato ipotesi legislative, in tema di riordino degli enti locali e dei controlli, che offrono un'utile base di discussione per l'intera

Assemblea; il Governo pertanto deve essere spronato ad avanzare le proprie proposte.

Nessuno potrà sottrarsi al dovere di fare, cioè al dovere di sviluppare una stagione creativa, anche se caratterizzata da una accentuata dialettica che riporti all'interno dell'Aula i necessari confronti e gli auspicati approfondimenti sulla funzionalità delle istituzioni siciliane, in correlazione con il dibattito in corso nel Paese, per una possibile valorizzazione del ruolo delle autonomie.

In tal senso il ruolo del Governo è decisivo per il raccordo che deve essere operato, con le rappresentanze siciliane al Parlamento e al Governo nazionale, riguardo le normative di attuazione dello Statuto, soprattutto in tema di coordinamento finanziario (come è detto nel documento preparato dalla Presidenza dell'Assemblea), in riferimento alla mancata ricaduta positiva di importanti decisioni espresse dalla Corte costituzionale, nonché sulla funzione dell'ufficio del Commissario dello Stato in Sicilia. Sono tutti argomenti questi che devono essere ulteriormente approfonditi e trattati per formare oggetto di un'unica espressione di volontà dell'Assemblea regionale.

Non si tratta — bisogna riconoscerlo — di impresa complessivamente facile, ma il politico non è chiamato a misurarsi solo con il quotidiano e il «già visto»; deve sapere immaginare piuttosto processi evolutivi e agevolarli al servizio del proprio Paese, prima che della parte politica. Noi tutti viviamo questo clima di difficile passaggio contrassegnato da contraddizioni e drammatiche vicende ma non privo di suggestioni e di potenziali slanci innovativi.

In un mondo che cambia e che vede rinnovarsi le speranze di accordo stabile e duraturo tra blocchi di potenze che si contendono il dominio del pianeta, riaffermiamo perciò il diritto di farci oggi portatori dell'ansia di una grande Regione italiana a contribuire ed a partecipare allo sviluppo democratico e civile di tutta la Nazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi «resistenti» — avrei voluto salutare anche un componente dell'Esecutivo, ma ciò mi è impossibile, persistendo l'assenza totale del Governo —, la centralità delle riforme istituzionali, che si è posta nel nostro Paese, a nostro giudi-

zio costituisce un momento, un passaggio obbligato del principale problema che in questa fase i partiti affrontano in Italia: quello di garantire la stabilità e la governabilità della società e di costruire rapporti politici adeguati ad una «democrazia governante» in cui poi sostanzialmente, però, i cittadini sono ridotti a erogatori di consenso politico, da un lato, ed a fruitori di benefici corporativi, dall'altro.

Le proposte di riforma istituzionale avanzate vogliono essere la sanzione, il contrappunto del contenimento e del rovesciamento di significato delle spinte sociali, dei movimenti collettivi e di massa che si sono sviluppati nella società e che sono stati tesi ad affermare la partecipazione ai momenti decisionali. Faccio particolare riferimento ai movimenti che si sono sviluppati sulle tematiche ambientali, contro il nucleare, per una diversa politica energetica; sulle questioni del disarmo, della pace e della guerra.

Si è fatto cenno ripetutamente allo scollamento esistente tra istituzioni e società; noi riteniamo, però, più opportuno parlare di delegittimazione. La causa della delegittimazione del sistema politico e dei partiti — come in fondo tutti riconoscono — sta nel rapporto bloccato tra le istituzioni e le nuove domande che emergono dalla società. Questo dipende essenzialmente dal fatto che nel nostro Paese la sovranità popolare è diventata appannaggio del sistema dei partiti. Esiste, cioè, una vera e propria poliarchia all'interno della quale si sviluppa la lotta per il primato; elemento questo particolarmente riscontrabile nelle vicende che si sono sviluppate in questi anni di conflittualità tra la Democrazia cristiana e il Partito socialista.

Tutto ciò, ovviamente, nulla ha a che spartire con la democrazia e neanche con la canalizzazione dei conflitti e della dialettica sociale. La verità è, dunque, che oggi la contrattazione politica si fa, non tra le forze sociali, ma tra le élites dirigenti dei grandi apparati politici e sindacali.

Il Parlamento e le istituzioni locali sono diventati la sede di compromesso tra interessi corporativi secondo il modello e la prassi della democrazia consociativa. I partiti si sono attribuiti poteri sovrani trasformando il processo di decisione legislativo da pubblico in privato; processo che dà luogo alla contrazione di veri e propri accordi tra partiti divenuti, come già accennato in precedenza, detentori della sovranità popolare. I partiti di massa, da canale di

rappresentanza e di immissione degli interessi degli strati popolari nei circuiti politici, sono divenuti invece organismi di una gestione oligarchica, o poliarchica (come affermato poc'anzi), del potere.

La democrazia consociativa è l'espressione della omologazione culturale e politica dei partiti e, contemporaneamente, della competizione tra le élites dirigenti omogenee che lottano per la conquista del consenso sul mercato politico elettorale.

La crisi istituzionale è dunque la crisi dei partiti, incapaci di indicare scelte che possano esprimere un vero blocco di potere a livello politico e sociale; incapaci di recepire e trasferire, come elementi di trasformazione sociale e politica, spinte che provengono dalla società.

La riforma istituzionale si oppone dunque, a nostro giudizio, al bisogno di democrazia, alle rivendicazioni di democratizzazione, proponendo invece un modello istituzionale in cui si tende ad accentrare i poteri decisionali e si rafforzano le prerogative dell'Esecutivo, che a loro volta finiranno con l'accentuare fenomeni di «clandestinizzazione» del potere e di espansione dei grandi gruppi economico-finanziari. Al contrario, le scelte della vita collettiva diverranno sempre più — più di quanto non stia già succedendo — monopolio ed appannaggio dei grandi apparati pubblici e privati.

Se diverse tra loro sono le ipotesi di riforma avanzate, ci pare però di potere rintracciarvi una unica tendenza, quella cioè di rafforzare le prerogative dei partiti stessi. Più i partiti — in particolare i tre maggiori partiti — sono incapaci di governare, più avanzano pretese di crearsi una cintura di sicurezza che serva innanzitutto a soffocare nuove espressioni politiche ed a rendere impolitici i movimenti della società. In questo modello ai cittadini dovrebbe rimanere sempre e soltanto la facoltà di scegliere chi deve decidere, e mai avere, essi stessi, la possibilità di partecipare alle decisioni. L'elezione diretta dei governanti — quella del Sindaco o del Presidente della Repubblica, o del primo Ministro o del Presidente della Regione — che viene indicata come la via per restituire il potere agli elettori, è in realtà espressione di una democrazia plebiscitaria che esalta il ruolo passivo dei cittadini. Le nostre ipotesi di lavoro e di ricerca, lo sfondo su cui si muovono le nostre proposte più concrete sono dati dal rovesciamento dell'ottica della gover-

nabilità. Occorre, a nostro giudizio, ricercare momenti di potenziamento della partecipazione e di apertura delle istituzioni alle spinte dei movimenti sociali. Occorre dare sbocco cioè alla «politica diffusa» che non si deve esaurire nella dimensione istituzionale, ed anzi deve essere essa stessa la base di una possibile alternativa fondata sulla auto-organizzazione.

Per contrastare la tendenza al verticismo, al restringimento, alla personalizzazione dei circuiti decisionali, è necessario contrapporre un modello che moltiplichi le sedi di partecipazione e di controllo. Due sono secondo noi i punti di attacco per la trasformazione istituzionale: la rottura del monopolio della rappresentanza e la rottura del monopolio legislativo. Il primo detenuto dai partiti, il secondo detenuto dalle istituzioni parlamentari.

I partiti (anticipo qui osservazioni che faranno parte di un altro punto del mio intervento), attraverso i cosiddetti sbarramenti elettorali, intendono in realtà riservarsi veri e propri privilegi nella competizione elettorale. La legge elettorale, infatti, consente il controllo partitico della formazione della rappresentanza. Per questo motivo, secondo noi, devono essere eliminati i marchingegni che falsano e distorcono il sistema proporzionale.

Presidenza del Presidente LAURICELLA

È necessario (faccio adesso questo accenno di carattere generale perché mi sembra importante) poi riformare radicalmente il grande privilegio rappresentato dal finanziamento pubblico dei partiti che deve essere utilizzato per la creazione dei servizi da mettere a disposizione di tutti: organismi politici, sociali e culturali.

Il sistema elettorale proporzionale deve essere esteso alle elezioni di ogni grado, e quindi anche a quella per il rinnovo delle amministrazioni dei comuni con una popolazione inferiore ai cinquemila abitanti, dove il sistema maggioritario mortifica le articolazioni sociali e politiche. A questo proposito ricordo che esiste già in Assemblea un disegno di legge da noi presentato.

Alle sedi della rappresentanza debbono potere accedere tutte le forze che lo ritengano necessario ai fini dell'affermazione dei propri obiettivi. Nessuno deve essere costretto ad en-

trarvi, ma nessuno ne deve essere escluso a priori.

Democrazia proletaria è per il superamento del centralismo statalista e per la costruzione di uno stato federale capace di garantire e promuovere le minoranze etniche e linguistiche, da un lato, e per la rifondazione del sistema delle autonomie, dall'altro lato. Sistema delle autonomie cui va attribuita la legislazione esclusiva nei campi dello sviluppo economico, sociale e culturale, dando agli organi centrali competenze residue che attengano alla politica estera, al campo penale, alle leggi-cornice, ai diritti della persona.

Il federalismo, a nostro avviso, non si può affermare duplicando o replicando le sedi della sovranità ma redistribuendole verso il basso. Ed a questo proposito ricordo che Democrazia proletaria si è espressa favorevolmente per una soluzione monocamerale, ed altresì per la creazione di una Consulta delle autonomie. Non soltanto un Senato delle regioni ma qualche cosa di più: una vera e propria Camera rappresentativa delle autonomie locali e regionali.

La discussione sullo stato della autonomia siciliana deve partire da qui: dall'analisi dello stato delle autonomie nel nostro Paese. Anche perché noi riteniamo che la salvaguardia della nostra autonomia è possibile, da un lato, se la facciamo vivere, dall'altro, se riusciamo a condurre una battaglia complessiva insieme alle altre Regioni ed alle istituzioni autonomistiche.

Oggi va registrato un graduale ma inesorabile svuotamento delle autonomie accompagnato da un recupero, da parte dello Stato centrale, di alcuni dei poteri via via trasferiti. Leggi speciali, creazione di ministeri, una continua produzione di strumenti legislativi e vertenze giurisprudenziali, nonché l'adozione di strumenti di controllo finanziario, interferiscono e avocano a sé, e dunque mettono in discussione, competenze già delegate alle Regioni e ai Comuni. D'altro lato le Regioni — si tratta di una loro esclusiva responsabilità di carattere politico — hanno, nella maggior parte delle situazioni, abdicato al loro ruolo di organi legislativi e di programmazione per concentrare invece la loro attività nel campo esclusivamente amministrativo. Questo giudizio, che vale per le Regioni del nostro Paese, è ancora più pregnante e — direi — pesante per quanto riguarda la Sicilia. In più, in questa Regione abbiamo riprodotto, nei confronti di Province e Co-

muni, la stessa struttura piramidale ed autoritaria che lamentiamo lo Stato mantenga appunto nei confronti della Regione stessa. Il neocentralismo statale noi riteniamo sia un pezzo fondamentale ed ineliminabile del disegno di «democrazia governante» che si viene prefigurando. Tale disegno, infatti, non può tollerare altri centri autonomi decisionali, i quali implicherebbero un saldo sistema autonomistico, secondo la convinzione — ormai dilagante — che solo uno Stato con poteri decisionali accentrati possa essere moderno, efficiente ed in grado di guidare lo sviluppo economico dei nostri tempi.

Impostare un progetto di riforma istituzionale per noi significa, quindi, anche rilanciare la battaglia per il superamento del centralismo statalista e per la costruzione di uno Stato federale. Questo progetto e questa esigenza si accompagnano però decisamente alla denuncia sullo stato della democrazia negli enti locali. Essi, gli enti locali, sono sempre più l'articolazione istituzionale delle piccole e grandi *lobbies* affaristiche, economiche, finanziarie e criminali e, quindi, sono divenuti sede di scontro di potere fra le *élites* politiche rappresentative di tali diverse organizzazioni e le *lobbies*. C'è già stata una risistemazione, ad esempio, dei rapporti fra esecutivo ed assemblea elettiva, tutto a danno dei consigli comunali e provinciali e, all'interno di questi, la riduzione di ogni potere di controllo delle forze politiche, soprattutto delle forze politiche estranee alle logiche lottizzatrici e spartitorie. I consigli comunali sono sempre più spesso ridotti a meri e semplici ratificatori di delibere varate dalle giunte che continuano ad avocare a sé poteri deliberativi propri del consiglio. Un caso emblematico per la sua enormità numerica è costituito dal Comune di Palermo dove la Giunta ha varato 2.800 delibere senza che nel frattempo il Consiglio comunale abbia potuto ratificarle. Ed ancora, è sempre più difficile esercitare il potere di indirizzo e di controllo sull'operato delle giunte, sugli atti dei singoli assessori, che sono inaccessibili perfino ai consiglieri comunali; per non parlare poi del povero singolo cittadino che pure avrebbe il diritto sacrosanto di poter conoscere tali atti. Ma c'è ancora qualcosa di più e di più grave: molte amministrazioni comunali agiscono ormai nella illegalità; il sistema comincia a caratterizzarsi per una diffusa illegalità amministrativa. Le problematiche in merito alle riforme istituzionali che vengono agitate in Sicilia, dunque, sono omogenee a

quelle nazionali e non a caso sono omogenee anche le risposte. Si perdono però, così, le specificità della situazione siciliana, andando alla ricerca anche qui della governabilità; frutto di nuove regole tra i partiti (pochi, naturalmente, secondo il modello proposto stamattina dall'onorevole Barba!) che agevolino nuove supremazie, accentuando l'occupazione del potere anziché lo sviluppo della democrazia e l'egemonia del progetto.

L'autonomia siciliana è quella che più si avvicina ad un'ipotesi di Stato federale. Siamo convinti, quindi, che la battaglia attualmente condotta in Sicilia abbia un valore generale; per questo siamo d'accordo su alcune delle proposte avanzate nel documento presentatoci dal Presidente dell'Assemblea. Ed in particolare sull'autonomia finanziaria da restituire piena alle regioni; sulla necessità che vengano tolti i vincoli dell'articolo 38 dello Statuto; sugli spazi necessari per definire nuovi e proficui rapporti con la Comunità europea; su una potestà legislativa definita per materia e non per gerarchia. Parimenti va riaffermata, come già accennato, la proposta di ridisegnare il sistema dei poteri locali, innanzi tutto attraverso la trasformazione ed il trasferimento verso il basso di quanto concerne la Regione come amministrazione, e conservando essa Regione poteri di programmazione e di indirizzo generale, nonché di controllo e di sostituzione.

A questo proposito va rilevata la necessità che venga abolito il modello di controlli fondato sulle commissioni provinciali, e che vengano rivisti i controlli stessi, ridefiniti attraverso il CO.RE.CO. Le Commissioni provinciali di controllo si sono trasformate in formidabili centri di potere nonostante esse siano scadute da molto tempo e non siano state rinnovate, anche per colpa (come abbiamo ricordato in altra seduta) dell'Assemblea regionale stessa.

La specialità delle istituzioni regionali si è caratterizzata in questo quarantennio, sì per un massimo di autonomia formale, pur se sempre decrescente, ma anche per un minimo di democrazia sostanziale. L'istituzione regionale è stato un sistema chiuso, incapace di difendersi, alla lunga, dagli attacchi esterni condotti sul piano della forma, per la definizione dei poteri, e sul piano sostanziale, cioè per le scelte di programma che si sono effettuate; tuttavia un sistema perfettamente rispondente alla riproduzione del ceto politico isolano, fortemente «funzionalizzato» alla riproduzione del consenso ed

alla determinazione delle condizioni per l'accumulazione, parassitaria o dinamica che sia.

La riforma istituzionale in Sicilia consiste allora nel realizzare le condizioni per l'attuazione della piena democrazia politica. Noi crediamo che la partita per la Sicilia, nei prossimi anni ed anche in vista dell'appuntamento del 1992, si giochi sul terreno della qualità nuova dello sviluppo. Non a caso noi parliamo di sviluppo autocentrato, cioè centrato sulle risorse locali, compatibile con l'ambiente, e che punti sull'occupazione come requisito e condizione di evoluzione economica; uno sviluppo deciso e controllato dal basso, nel quale cioè si registrino processi decisionali della gente sull'utilizzo delle risorse e sulle scelte di programmazione sociale.

Non si tratta di un modello applicabile solo a microcosmi o a realtà marginali; al contrario, esso è sperimentabile su larga scala. Ci sono in Sicilia tutte le condizioni perché esso diventi la scommessa per il futuro.

Lo sviluppo autocentrato, la qualità nuova dello sviluppo, la piena democrazia politica, sono, tutti insieme, il solo efficace strumento di contrasto di lungo periodo — e definitivo in prospettiva — nei confronti della mafia. Fenomeno questo fortemente intrecciato con un sistema di accumulazione economica selvaggia e di rapina delle risorse, il quale, essendo privo di controlli, in quanto privo di decisionalità alternativa, costituisce un sistema istituzionale separato, sostanzialmente non democratico.

Questa esigenza fondamentale non è stata identificata come tale (anzi resta alquanto marginale) nel dibattito sulle riforme istituzionali che, come detto all'inizio, essendo funzionalizzato al sistema dei partiti, si è sviluppato, invece, intorno a due altri filoni: le forme della rappresentanza; gli strumenti della governabilità.

Non crediamo ad un processo interno di autoriforma (così l'ha definita l'onorevole Barba stamattina) dei partiti, quanto piuttosto ad un processo di critica-pratica della democrazia delegata — di attacco ai «quartieri generali» politici, economici e sindacali — che si realizzi e dia vita ad espressioni di democrazia consiliare rappresentativa e, al contempo, sia forma costituente della sovranità popolare; in una parola: del potere popolare. Ciò non significa che non debbano essere perseguiti obiettivi parziali; al contrario! Tra questi, un obiettivo da perseguire è la riforma del sistema elettorale regionale. Abbiamo, immediatamente, denuncia-

to, all'inizio di questa legislatura (ma lo avevamo già fatto prima), le distorsioni indotte dall'attuale sistema e dagli attuali meccanismi attraverso i quali questa Assemblea rappresenta soltanto il 63 per cento dell'elettorato siciliano, attraverso i quali vengono privilegiate le grosse formazioni, attraverso i quali si attua uno sbarramento non qualitativo, attraverso i quali si produce un ceto politico che sicuramente può essere migliore. Ho già detto nella parte iniziale dell'intervento il tipo di sistema elettorale per il quale propendiamo. In proposito abbiamo presentato un disegno di legge (e quindi, non è vero che non esista su tale materia alcun disegno di legge presso l'Assemblea; peraltro, oltre al nostro, ne è stato presentato un altro, come affermato dall'onorevole Costa stamattina) il quale prevede un sistema fondato sulla proporzionale, sul recupero dei resti su scala regionale, e che non introduce alcuno sbarramento che non sia fisiologico. Ripetiamo quello che abbiamo detto poco fa: «entri chi vuole e chi può». Noi riteniamo che la qualità della rappresentanza non si possa misurare in punti percentuali; nè, d'altro canto, hanno senso sogni maggioritari. Se questi sogni hanno, per esempio, un qualche riferimento alle democrazie europee, è bene che qualcuno ripensi a quanto è successo in Francia proprio in questi giorni. Ma, accanto a ciò, va introdotto il meccanismo della non cumulabilità delle cariche: cioè non è possibile — e riteniamo sia antidemocratico — che Assessori regionali siano contemporaneamente consiglieri comunali, ovvero che Assessori regionali presentino la loro candidatura alle elezioni comunali, e così via di seguito. Non vediamo bene l'aumento del numero dei deputati perché esso contrasta con l'orientamento seguito a livello nazionale, che punta, invece, ad una diminuzione del numero dei parlamentari. Si tratta di una misura che, sostanzialmente, la gente non capirebbe mai.

Siamo favorevoli, piuttosto, ad una riorganizzazione delle Commissioni e del lavoro che in esse si svolge. Anche se — e questo, credo, sia bene richiamarlo — il problema vero rimane quello politico: la non governabilità interna, cui sembra essere finalizzato anche il progetto di abolizione del voto segreto. È questo, infatti, un problema squisitamente politico che noi — senza rifiutarci di valutarlo — riteniamo debba essere preso in considerazione soltanto nel momento esatto in cui si saranno trovate eguali forme di garanzie per i deputati.

La riforma della pubblica Amministrazione è l'asse di equilibrio delle riforme della struttura del Governo. Non so se la riforma si debba fare tutta insieme o a pezzi, ma questo è comunque il collo stretto attraverso cui occorre passare. Ad esempio: attraverso la revisione delle procedure di spesa, ma, altresì, con nuove capacità di intervento, anche a livello periferico, sulle entrate; attraverso la creazione dei dipartimenti, ma anche dei servizi intersettoriali; attraverso la rotazione periodica di funzionari e dirigenti; attraverso nuove procedure di programmazione, considerato che le attuali — così come approvate dall'Assemblea — sembrano non trovare esecuzione nelle decisioni del Governo; attraverso i trasferimenti automatici e consistenti delle risorse e delle decisioni finali di spesa agli enti locali e decentrati.

Ma ciò che, in conclusione, intendiamo ancora ribadire è la necessità che cresca, anche in termini istituzionali, il potere popolare, che si sviluppino forme di autogestione collettiva.

Per questo motivo noi sosteniamo un ventaglio ampio di proposte: dal referendum abrogativo, consultivo, propositivo, alle leggi di iniziativa popolare, con garanzia di una loro approvazione; dalle petizioni ed interrogazioni, alla pubblicità degli atti ed al loro accesso da parte di tutti; dalla istituzionalizzazione delle assemblee, alla partecipazione dei collettivi e degli organismi democratici alle scelte da compiere. Tutto il contrario, però, di un modello corporativo, della imbalsamazione delle élites dirigenti, di un dibattito tra esperti e addetti ai lavori; cioè quel modello che è prevalso nella composizione del Consiglio regionale dell'economia e del lavoro.

Se si vuole avviare un processo di riforma istituzionale bisogna, a nostro avviso, rovesciare l'impostazione che si è intesa dare, e che mira, soprattutto in campo nazionale, ad affidare quanto più potere possibile agli Esecutivi, stabilendo nuove regole tra i partiti. E quindi è necessario, piuttosto, agire per trasferire la maggior parte del potere possibile verso il basso, ricercando nuove forme di rapporti tra i cittadini e le istituzioni. È questo il modo — noi crediamo l'unico — per esaltare la specialità della nostra Autonomia, per sconfiggere un passato ed un presente che ancora ci opprimono.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi consentirete se all'inizio di questo mio intervento svolgerò alcune considerazioni che mi portano immediatamente ad una conclusione: avverto cioè una difficoltà nell'intervenire in un dibattito che, pur avendo registrato apporti interessanti, tuttavia non mi pare, per il modo in cui è stato portato avanti e soprattutto per il modo in cui forze politiche, e Governo in particolare, si sono atteggiati, possa rappresentare effettivamente un avvio delle riforme istituzionali così come noi lo avevamo configurato. Ho riflettuto molto, signor Presidente, sulla opportunità di insistere su questi argomenti, nonché — lo ribadisco — sulla opportunità di intervenire nel merito dei problemi posti sia dalla relazione del Presidente dell'Assemblea sia dagli altri colleghi che hanno partecipato alla discussione. E ciò in quanto, onorevoli colleghi, un dibattito di questo genere è, intanto, soltanto parziale. Noi abbiamo apprezzato lo sforzo compiuto dalla Presidenza, che molto probabilmente si concluderà, almeno in questa prima fase, con l'approvazione di un documento al quale il nostro Gruppo ha dato il suo apporto. Ritengo comunque sia, appunto, parziale pensare che le riforme istituzionali siano soltanto quelle concernenti la modifica dello Statuto e della legge elettorale. Insomma, onorevoli colleghi, a mo' d'esempio potremmo dire che questa volta, ed in questa occasione, abbiamo fatto «un poker con il morto», perché è evidente che esiste tutta una parte di riforme istituzionali le quali debbono essere realizzate da noi, e non da altri. Noi possiamo, circa le questioni concernenti lo Statuto, discutere su quali proposte avanzare e se sia opportuno manifestarle nell'attuale momento, però le riforme della Regione — e mi riferisco a quelle concernenti l'Amministrazione centrale, i controlli, l'accelerazione della spesa, le Unità sanitarie locali, il funzionamento stesso della Regione — non competono alla Presidenza della Assemblea. Infatti, la relazione si limita alle problematiche riguardanti le riforme statutarie e la legge elettorale (su cui per altro verso vi sono pareri ancora molto distanti), in quanto non poteva affrontare questa ulteriore parte di problematiche, per me fondamentale. Ebbene, nella Conferenza dei capigruppo di ieri, noi avevamo sollecitato una interlocuzione del Governo su tali questioni. A questo proposito, onorevoli colleghi, ritengo semplicemente scandaloso il fatto che il Governo abbia fatto registrare una sua completa assenza — infatti non ha parteci-

pato, ovvero ha inviato qualche «osservatore» (e non so se, in questo momento, gli «osservatori» siano l'onorevole Canino e l'onorevole Lombardo, oppure se essi casualmente si trovino in Aula per il disbrigo di qualche faccenda relativa al loro assessorato) — a fronte di un tema che lo interessa e lo coinvolge direttamente. Allora, se stiamo discutendo delle modifiche riguardanti lo Statuto, diciamo che questa sessione è servita soltanto a precisare un certo orientamento che, relativamente a questo tema, va approfondito in un secondo momento. Noi pensavamo però che ci fosse tutta un'altra parte di problematiche che — badate! — non è ancora definita (mancano i disegni di legge o comunque vanno perfezionati); ed appunto su questa parte — lo ripeto — il poker è stato col morto, ed il morto è il Governo!

Noi riteniamo che tutto ciò non sia serio; commetteremmo un grave errore se dessimo la sensazione che questa sera abbiamo avviato un processo. Onorevoli colleghi, non è così! E non lo è, non perché ci siano pochi deputati oppure perché il dibattito proceda in una certa maniera, ma perché — e si tratta della questione che volevamo sollevare in questa sede — quando si riesce a mettere in piedi — e sempre con notevole ritardo — qualche legge di riforma, si ha il suo costante svuotamento da parte del Governo. Mi riferisco in modo particolare alla normativa che istituisce la provincia regionale; mi riferisco cioè ad una riforma varata nella passata legislatura. Beh, se vedessimo come il Governo si atteggia rispetto a questa riforma, ci sarebbe veramente da restare allibiti! Quello che doveva costituire l'inizio di un reale decentramento, viene continuamente intercettato, ma non da altri, bensì dallo stesso Governo.

Ed allora — e si pone una prima questione — quali sono le riforme che si vogliono portare avanti? Va rilevato altresì — ed ecco un'altra questione — che si è avuta una crisi di governo, si è formato un Governo Democrazia cristiana-Partito socialista italiano, si è detto questo essere un Governo di transizione e che quello delle riforme istituzionali diventava un tema su cui confrontarsi. Bene, onorevoli colleghi, è proprio così? Non mi pare! E non portatemi l'esempio delle procedure per la programmazione perché so benissimo cosa esse significhino; so benissimo che sono affidate ad una realizzazione che va, credo, oltre l'attuale legislatura. Ma di tutto il resto, cioè delle Unità sanitarie locali, dei controlli sugli enti locali, dell'accelerazione della spesa, della riforma del-

l'Amministrazione centrale, della burocrazia regionale, cioè di tutti i temi che appartengono, insomma, ad una riforma vera di questa Regione, non c'è e non c'è stata — e necessariamente non poteva esserci — traccia in questo dibattito. E ciò in quanto — lo ribadisco — la premessa dalla quale siamo partiti era costituita dal documento del Presidente, cui peraltro va il nostro apprezzamento per lo sforzo posto in essere. Volevamo altresì comprendere se il clima politico attuale — e non quello di dieci anni fa o dei prossimi anni — sia tale da consentire di «mettere l'acceleratore» su queste riforme. Onestamente, onorevoli colleghi, non mi pare. Abbiamo un Governo che chiede la fiducia su un emendamento con cui si propone lo stanziamento di tre (o cinque) miliardi per il Santuario della Madonna delle Lacrime, ma che non viene qui a dire la sua anche sui problemi che noi abbiamo dibattuto ieri e oggi. Questa è la verità!

E allora, signor Presidente ed onorevoli colleghi, sono queste le ragioni che mi spingono a non intervenire nel merito dei temi. Si tratterebbe di una fatica inutile — ma con questa affermazione non vorrei mancare di rispetto al Presidente ed ai colleghi — o, al limite, fuorviante, cioè potrebbe diventare mistificatore il fatto che noi qui si discuta senza tenere conto della realtà e, soprattutto, senza dire la verità.

La verità è, onorevoli colleghi, che tutto si muove, non per le riforme — e forse neanche contro le riforme — bensì in altra direzione! La verità è che forse dovremmo discutere di più di quali sono i centri di potere e di decisione, e se sono qui, in questa Aula, in questo palazzo, ovvero altrove. E dicendo ciò, non mi riferisco soltanto alla Presidenza della Regione o agli Assessorati, ma all'«altra» Regione che opera sempre più distantemente da questa Assemblea; mi riferisco, cioè, a tutta una serie di decisioni che sfugge al potere politico, che sfugge a questa Assemblea. Avverto, insomma, un clima generale che «accantona» il sistema delle autonomie; e non a caso a livello nazionale si registra oggi un dibattito sulla riforma del sistema politico che mette sempre da canto il tema delle autonomie locali, e, soprattutto, delle Regioni. Non credo però che il problema sia solo questo. Infatti, ancora noi non riusciamo a coniugare — ed il dibattito doveva costituire l'occasione — il momento della battaglia per l'autonomia da combattere a Roma e quello del-

la battaglia per l'autonomia da combattere qui a Palermo, modificando e riformando questa Regione. Ciò va fatto, quindi, cominciando a porre i problemi in maniera diversa, perché, se non opereremo su queste due direzioni, si potrà sempre registrare un elemento di sfasatura, e, soprattutto, non riusciremo a risolvere la difficoltà sin qui riscontrata. Signor Presidente, come ella già sa, noi aderiremo al documento preparato dalla Presidenza dell'Assemblea, apprezzando lo sforzo compiuto nel puntualizzare le questioni relative alla riforma dello Statuto. Come ad ella è noto, il gruppo comunista non è d'accordo su due delle proposte contenute nella relazione, cioè su quella relativa all'abolizione del voto segreto e all'aumento del numero dei deputati. Per quanto attiene alle rimanenti parti — e a tale proposito ricordo che anche il nostro gruppo ha predisposto un documento che individua determinate riforme dello Statuto, da noi ritenute essenziali — si avrà un secondo momento di confronto quando, costituita la commissione per l'attuazione dello Statuto, con l'apporto di esperti di grande valore, potremo affrontare tali temi. In tal senso, pertanto, manifestiamo tutta la nostra disponibilità.

In riferimento alla problematica della legge elettorale, considerato che le varie posizioni sono ancora assai distanti, non si comprende bene come si debba procedere. Ritengo — si tratta di un consiglio che mi permetto dare — che, su un simile tema, la Presidenza possa operare qualora abbia il consenso dei gruppi parlamentari, e non in nome di una «maggioranza» che può costituirsi nell'Assemblea appunto sulla questione della legge elettorale; a quel punto, infatti, il problema riguarderebbe il Governo, i gruppi parlamentari, e non certamente la Presidenza dell'Assemblea. Abbiamo voluto sottolineare che su numerosi aspetti dobbiamo ancora svolgere approfonditi confronti, per non dare la sensazione che tutto sia tranquillo e che si sia iniziato un percorso facile; infatti un processo di questo genere non ha bisogno soltanto dell'impegno della Presidenza dell'Assemblea e dei gruppi parlamentari, ma anche di un impegno del Governo.

Ribadisco, a questo proposito, di non avere apprezzato il fatto che il Governo si sia defilato da questo dibattito. Voglio sperare almeno che questo «richiamo» serva ad accelerare i tempi per la necessaria adozione di una serie di provvedimenti. Debbo altresì rilevare l'esi-

stenza di un doppio «livello» relativo alla problematica delle riforme: da un lato ci si riferisce abbondantemente all'esigenza di operare dette riforme; dall'altro si è in presenza di fatti che, quando non si muovono contro le riforme, certamente le accantonano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo avere sottolineato questi aspetti che ritengo essere fondamentali, mi scuso se non intervengo nel merito di una serie di problematiche, sulle quali comunque potremo continuare a svolgere le nostre valutazioni.

Uno sforzo in tal senso lo abbiamo posto in essere, anche attraverso documenti ufficiali del nostro Gruppo e del nostro Partito, e continueremo a compierlo. Va rilevato però, con assoluta franchezza, che il confronto deve essere reale, e con la presenza di tutti, senza che alcuno vi si sottragga. E dunque non siamo d'accordo, onorevoli colleghi, a che il poker venga «giocato con il morto».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santacroce. Ne ha facoltà.

SANTACROCE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dare atto al Presidente dell'Assemblea dell'impegno profuso nel portare avanti la proposta sulle riforme istituzionali. È stato un po' il tema ricorrente da noi sviluppato nel corso della lunga e laboriosa trattativa per la formazione di quel Governo pentapartito che non si realizzò e che comunque aprì la strada per la formazione dell'attuale maggioranza. Un tema che, dopo i necessari approfondimenti ed aggiustamenti su alcuni aspetti particolari, aveva trovato larghissime convergenze.

Debbo dare altresì atto al Presidente dell'Assemblea di avere fornito i deputati ed i gruppi parlamentari della bozza provvisoria del documento finale. È una maniera concreta con la quale la Presidenza, con grande senso di responsabilità e con grande impegno, senza prevaricazioni e senza colpi di mano, pone l'Assemblea nella condizione di operare scelte che interessano l'attività legislativa da svolgere a favore del popolo siciliano; soprattutto se consideriamo quella parte che rappresenta la sintesi delle iniziative da sviluppare da parte di questo Parlamento per un adeguamento alle nuove realtà che maturano nel Paese. Il Presidente Lauricella timidamente, in punta di piedi, come è suo costume, affida tali proposte al senso di responsabilità, al giudizio critico e po-

litico dell'Assemblea, dei gruppi parlamentari e dei singoli deputati.

Oggi infatti numerosi colleghi hanno partecipato al dibattito e qualcuno di loro ha affrontato il problema «a tutto campo», portando utili ed interessanti contributi.

Signor Presidente, la inderogabile necessità che venga portato avanti un processo riformatore delle istituzioni autonomistiche, tale da condurre al necessario processo di aggiornamento delle stesse, non può essere ulteriormente rinviata. Non ritengo che il problema delle riforme istituzionali sia una escogitazione intellettuale, come qualcuno ha asserito fuori dal Palazzo. Si tratta invece di una riflessione, seria e concreta, che l'Assemblea regionale siciliana ha avviato sulle istituzioni autonomistiche e che arricchisce, diventandone anzi parte integrante, il dibattito nazionale sulle riforme dello Stato.

In questo contesto, la piena funzionalità delle istituzioni e la loro capacità rappresentativa rivestono per la crescita della società siciliana un'importanza fondamentale anche in prospettiva dell'appuntamento del 1992: l'anno in cui si avrà la completa liberalizzazione dei mercati dell'Europa comunitaria e che proietterà la nostra realtà isolana in un contesto diverso le cui dimensioni socio-economiche non abbiamo — questa la mia impressione — ancora compreso in tutta la loro complessità. Appare difficile pensare ora, in questa prospettiva, ad una Sicilia costretta a misurarsi con economie più progredite e competitive, e ad adeguarsi al «ruolino» di marcia dei Paesi più avanzati della comunità. Ma questo, onorevoli colleghi, accadrà inevitabilmente! E la nostra terra, che già paga in termini di disoccupazione, di arretratezza socio-culturale e di disorganizzazione burocratica, la colpa — non soltanto sua — di una crescente emarginazione politica, probabilmente si troverà impreparata di fronte ad un evento che, pur riguardandola direttamente, non l'ha sicuramente conosciuta come protagonista nei processi di partecipazione alla definizione delle scelte comunitarie.

Noi sappiamo — così come è noto ai colleghi componenti la Commissione parlamentare per l'esame delle questioni concernenti l'attività delle Comunità europee — come gli spazi di intervento degli organi politici regionali si siano, via via, sempre più ristretti, compresi dall'attività statale e dalle politiche comunitarie. Materie rientranti nella competenza esclusiva

della Regione sono state di fatto attribuite alla Comunità economica europea; poco si è potuto fare per sostenere i prezzi di taluni prodotti che tradizionalmente hanno costituito una parte importante della nostra economia.

La vocazione europea della Sicilia si verrà a scontrare con problemi ed obiettivi che vanno risolti, o almeno affrontati, prima del 1992. Questa data, infatti, non determinerà soltanto la nascita di un mercato di 320 milioni di consumatori, ma aprirà le porte ad una competizione ulteriore dell'economia europea con quelle americana e giapponese. La Sicilia, dunque, è chiamata al difficile impegno di agganciarsi al carro europeo; il che non significa soltanto adeguarsi faticosamente alla realtà del nord Europa, ma reggere anche il confronto di Paesi extraeuropei. Signor Presidente, onorevoli colleghi, modernizzare ed innovare una società vuol dire essere capaci di produrre e diffondere nuove conoscenze; lo stesso sviluppo economico è necessariamente legato alla conoscenza, occorre quindi cominciare, fin da ora, a renderci conto delle realtà con le quali dovremo misurarci. Ecco perché la Regione e quest'Assemblea hanno bisogno di comprendere e di conoscere per modificare e migliorare queste realtà.

È senz'altro difficile pensare attualmente ad una dimensione europea per le nostre città, abbandonate al degrado nelle zone periferiche e soffocate nei centri storici; per la nostra economia agricola, che ha visto aggravarsi sempre più la crisi in settori fondamentali, quali quelli del grano e degli agrumi, che hanno costituito per secoli risorse inesauribili e fonte di ricchezza per l'Isola; per il sistema della tutela dell'ambiente e della prevenzione del rischio sismico; per le antiquate e spesso inefficienti procedure burocratiche che ci pongono agli ultimi posti nella scala comunitaria. Se la Sicilia non si attrezzerà in tempo per preparare la propria economia all'appuntamento europeo, se settori quali l'agricoltura, l'industria, il commercio, l'urbanistica, i lavori pubblici, il turismo e l'assistenza non verranno regolamentati alla luce di nuove conoscenze e moderne metodologie, la nostra Regione sarà destinata ad una sempre maggiore emarginazione.

Andare verso l'Europa, onorevoli colleghi, significa andare al di là dell'Europa, cioè arrivare preparati, essere ancora più perfezionati dei Paesi comunitari; significa, insomma, portare un nostro personale contributo di civiltà e di progresso con la consapevolezza — che è

poi una ricchezza — che in alcuni campi potrebbe essere la Sicilia ad essere presa ad esempio. Si tratta, dunque, onorevoli colleghi, di lavorare per dare un'immagine diversa, più europea, continentale, della nostra Isola; un'immagine tale da consentire il riscatto del pesante fardello di luoghi comuni che da tempo contribuisce alla diffusione della sensazione di sottosviluppo e di arretratezza del nostro popolo. Ecco, quindi, la necessità di fare presto e bene; ecco perché mi sento di aderire in larghissima parte al documento finale relativo alla bozza predisposta dal Presidente dell'Assemblea, che il Gruppo repubblicano voterà. Approfondiremo i temi in sede di Conferenza dei gruppi parlamentari, in conformità agli impegni assunti dal mio partito nel corso della trattativa per la formazione del Governo pentapartito svoltasi nella scorsa estate.

Dichiaro, su alcuni temi specifici della bozza, la mia adesione personale e quella del Gruppo repubblicano. Concordiamo sulle modalità per l'elezione del Governo, e lo stesso dicasi per quanto attiene alla riforma elettorale, con la proposta di una piccola modifica volta a stabilire una verifica della rappresentanza; un aspetto questo che approfondiremo in sede tecnico-politica. Per quanto concerne le commissioni legislative vorremmo che la loro attività fosse esclusivamente legislativa e non anche amministrativa.

Detto questo, mi pare di avere suffragato un principio tanto caro ai repubblicani, cioè quello per cui anche un partito di opposizione, se vuole, può contribuire alla crescita civile e democratica del suo Paese.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, svolgerò qualche notazione finale, non avendo la pretesa — perché sarebbe assurdo — di trarre delle conclusioni da un dibattito che necessariamente, in modo essenziale, è stato rivolto a presentare le varie articolazioni relative alle posizioni espresse dai singoli gruppi politici. Le conclusioni le trarremo, grado a grado, nell'agenda operativa che ci imporremo e man mano che avremo alla nostra attenzione l'esame, l'analisi, dei provvedimenti specifici che saranno coerentemente presentati rispetto ai temi che hanno formato oggetto di questa nostra discussione.

Ad alcune delle critiche che sono state esposte voglio dare una interpretazione di propulsione, di stimolo e di sollecitazione ad operare meglio, quindi le annoto come un fatto po-

sitivo, nel senso che esse richiamano la nostra consapevolezza, la nostra coscienza, ad essere più presenti, vorrei dire più attivamente impegnati, nell'affrontare questi temi che hanno visto la qualificata partecipazione di tutti i Gruppi parlamentari. Un simile dato ci offre la possibilità di rilevare come questo dibattito abbia toccato alti gradi di qualità, nonché denotato l'esistenza di un impegno, di una attenzione che certamente non sono comuni ad altre assisi democratiche.

Affermo che il cammino è certamente molto difficile ed è fatto di molti travagli che, al limite, forse nella nostra intimità, rischiano talvolta di ferire la passione, la dedizione, l'impegno con cui noi crediamo alla validità di un percorso riformistico che saldi — a mio avviso deve saldare — nel suo appuntamento finale la continuità della vita democratica con l'efficienza delle istituzioni. Malgrado queste difficoltà, malgrado anche la diversità delle posizioni su cui dobbiamo lavorare per trarre, non compromessi spregevoli, ma possibili elementi di sintesi unitarie qualificanti e qualificate rispetto ai temi relativi alla riforma istituzionale che vogliamo affrontare, qualora qualcuno mi domandasse se bisogna insistere, se bisogna continuare, risponderai senza alcun infingimento, ma con consapevolezza e convinzione, che questa è l'unica via da percorrere interamente. E dobbiamo percorrerla tutti insieme interamente perché siamo chiamati ad un compito che non è particolaristico ma fondamentalmente rivolto a dare sostanza e qualità ad una società a democrazia governante.

In questo senso, pertanto, credo che dobbiamo sentirci fortemente impegnati, e sotto questo profilo desidero, appunto a conclusione di questo nostro dibattito sui temi della riforma istituzionale, dare atto della qualità dei contributi che sono venuti. Gli interventi, infatti, non sono stati, a mio avviso, estemporanei o rituali, ma per qualità, sostanza e responsabilità, nonché per l'impegno con cui sono stati pronunciati, hanno dato la possibilità di verificare l'esistenza della grande attenzione che i Gruppi politici pongono al tema delle riforme istituzionali. Dare atto quindi della valenza di questi contributi è per me doveroso, anche e soprattutto per sottolineare lo speciale grado di partecipazione di tutti i Gruppi parlamentari.

Si è verificata, a mio avviso, pur annotando alcune critiche che sono state rivolte, una felice condizione perché si è vista, appunto, la par-

tecipazione corale di tutti i Gruppi parlamentari che si sono cimentati ed hanno voluto portare a questo dibattito la propria voce creativa, la propria voce propositiva. Tale felice condizione denota l'impegno delle diverse forze politiche che si sono mostrate pienamente consapevoli dell'importanza, e dell'urgenza soprattutto, della riforma della Regione e delle riforme istituzionali per garantire il più efficiente raccordo con la società civile, e per ciò stesso saldare la stabilità attiva delle istituzioni democratiche. Desidero quindi ringraziare tutti i gruppi parlamentari, e particolarmente gli onorevoli Tricoli, Barba, Capitummino, Costa, Natoli, Vizzini, Ferrante, Risicato, Piccione, Piro, Russo e Santacroce, che hanno consentito l'arricchimento delle proposte relative ai temi della riforma istituzionale e della riforma della Regione.

Ognuno di noi è consapevole che l'iniziativa della nostra Assemblea in tema di riforme istituzionali dovrà pure avere la sua necessaria ripercussione sui partiti, tenuto conto che il rinnovamento e l'adeguamento, la democratizzazione financo di questi strumenti della politica, diventano essenziali e non procrastinabili se vogliamo dare vigoria e valenza politica e attuativa alle riforme istituzionali alle quali tendiamo. C'è anche un campo di retroterra delle istituzioni, che è quello dei partiti, che non possono tralasciare di prendere in considerazione, in proprio, l'esistenza di questi problemi di urgente rinnovamento, di democratizzazione e di adeguamento ai nuovi compiti che la società richiama ed impone. E devo serenamente osservare che, in definitiva, se è vero che c'è stata l'assenza del Governo in questo dibattito, ciò era già precostituito. Ed affermo questo, non certamente perché voglio diventare il «difensore d'ufficio» del Governo stesso, ma perché, già in sede di Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari, si era stabilito che tale dibattito avrebbe dovuto avere un livello di carattere fortemente istituzionale, ed essere quindi la sede di un confronto dei vari gruppi parlamentari, proprio per verificare l'esistenza dell'impegno e della volontà di procedere sul terreno e sul cammino delle riforme istituzionali, nonché per verificare le diversità e le distanze, ovvero le possibili convergenze, rispetto ai temi trattati. In questo senso abbiamo conseguito un risultato: il Governo, a tale proposito, ha affermato nelle sue dichiarazioni programmatiche, di essere impegnato non soltan-

to per queste riforme istituzionali ma anche per quelle riforme che sono di sua precipua competenza. Quindi, nonostante questo momento, che non implica un'assenza di impegno o di partecipazione, ritengo che in definitiva, nella fase di raccordo, dovremmo tenere conto di tutti gli strumenti legislativi, presentati sia dal Governo che dai deputati, e quindi dare loro una consistenza — direi una convergenza unitaria — che consenta di toccare traguardi fortemente qualificati; traguardi che appunto rispondano all'esigenza della riforma delle istituzioni democratiche. Detto questo non mi resta che rinnovare il mio ringraziamento ed aggiungere che dobbiamo lavorare più assiduamente, e con maggiore forza di intenti e di partecipazione, anche perché ritengo che stiamo aprendo una porta da cui passare per affrontare finalmente in modo specifico i vari temi per i quali, di volta in volta, singolarmente, si potrà giungere a conclusioni, a mio avviso, positive. Ci vuole molto ottimismo ed anche la forza della nostra passione per superare certe difficoltà; il cammino è travagliato, ma bisogna continuare e quindi insistere su questa via.

Onorevoli colleghi, do lettura del documento finale sottoscritto da tutti i Presidenti dei Gruppi parlamentari presenti:

«L'Assemblea regionale siciliana, con l'ampio ed approfondito dibattito svoltosi sui temi istituzionali, sulla base della relazione del Presidente, ha unanimemente posto in rilievo la inderogabile necessità che venga portato avanti un processo riformatore delle istituzioni autonomistiche nella direzione di un rafforzamento dei rapporti con la società civile.

Tutto ciò avendo presente l'importanza fondamentale che la piena funzionalità delle istituzioni, la loro capacità rappresentativa, rivestono per la crescita della società siciliana, nella convinzione che la Regione, attraverso il pieno recupero e la valorizzazione di tutte le sue potenzialità, debba «conquistarsi» una peculiare funzione nazionale di cooperazione mediterranea nel contesto unitario della Comunità europea.

In questo quadro è stata ribadita la validità della specialità dell'Autonomia regionale non solo come dato acquisito e pienamente legittimato dalla nostra esperienza storica ed istituzionale, ma anche quale valore e strumento su cui è possibile rilanciare un concreto progetto di sviluppo ed autogoverno della nostra Regione.

Questo pieno apprezzamento dei caratteri prospettici della Autonomia speciale e delle sue potenzialità, pone in primo piano l'esigenza dei necessari aggiornamenti di taluni contenuti dello Statuto speciale in relazione non solo a quanto imposto dalle mutate condizioni della società di oggi, ma anche dalle prospettive del processo di integrazione europea.

Decisiva appare, per il futuro delle autonomie regionali, la considerazione che riusciranno ad avere le Regioni nel processo di integrazione economica ed istituzionale dell'Europa comunitaria.

La riflessione che l'Assemblea regionale siciliana ha avviato sulle istituzioni autonomistiche costituisce parte integrante del dibattito nazionale sulla riforma dello Stato.

Nel quadro di questa stretta correlazione, emerge la consapevolezza che ogni indicazione può meglio avanzare in una condizione generale del Paese favorevole al processo di riforma.

Da qui l'opportunità che a questo dibattito si rechi uno specifico contributo finalizzato soprattutto alla valorizzazione delle tematiche relative al potenziamento del ruolo delle autonomie.

In questo senso e sulla base degli indirizzi emersi dal dibattito è stata sottolineata l'esigenza che il Governo regionale riprenda e dia impulso, con gli strumenti politici adeguati, ed eventualmente anche in raccordo con la rappresentanza siciliana al Parlamento e al Governo nazionali, l'azione per una tempestiva e compiuta definizione e, laddove occorra, ridefinizione, della normativa di attuazione dello Statuto.

In particolare va evidenziato il rilievo e l'importanza di una nuova normativa finanziaria, che tenga anche conto degli oneri fatti gravare sulla Regione con le norme di attuazione relative a singoli settori e con altri provvedimenti legislativi tra cui il recentissimo decreto legge 1 febbraio 1988, numero 19, convertito in legge il 28 marzo 1988, numero 99.

Ciò va fatto evidenziando in tutte le sedi la patente situazione di violazione costituzionale, pure rilevata dalla Corte costituzionale in numerose sentenze, che grava sulla Regione siciliana da più di tre lustri, considerato che è del 1971 la legge-delega di riforma tributaria che tale nuova normativa di coordinamento finanziario espressamente ha postulato.

L'Assemblea regionale siciliana esprime apprezzamento per il ruolo di proposta e di stimolo operato dalla Presidenza, che ha consen-

tito una enucleazione di temi a partire dai quali avviare il disegno di riforma.

Si fa riferimento in particolare:

1) alla riforma elettorale finalizzata ad una migliore selezione della rappresentanza parlamentare;

2) alle questioni inerenti la stabilità e la rappresentatività degli esecutivi;

3) al potenziamento degli strumenti di democrazia diretta per garantire un più ampio ventaglio di opzioni partecipative;

4) al potenziamento delle autonomie locali ed alla riforma del sistema dei controlli amministrativi;

5) alle nuove dimensioni del ruolo delle regioni nella prospettiva dell'integrazione europea e della crescita della cooperazione internazionale;

6) all'esigenza di modificare il sistema della giustizia costituzionale nella prospettiva dello stato regionale.

Si dà quindi mandato al Presidente dell'Assemblea:

— a voler provvedere alla nomina della Commissione per l'attuazione dello Statuto;

— a volere operare in termini di raccordo per farsi portatore, nella sede della Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea e dei Consigli delle Regioni e Provincie autonome, di precise istanze di riforma costituzionale che facciano valere, nel quadro della riforma dello Stato, le posizioni autonomistiche e regionalistiche;

— a curare, in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, di intesa con il Governo, il coordinamento di tutte le iniziative legislative presentate, tanto dal Governo che dai Gruppi parlamentari, in materia di riforma della Regione».

Ritengo si possa dare atto dell'approvazione — senza che occorra una formalizzazione specifica — della suddetta risoluzione, considerato che questa è stata sottoscritta da tutti i presidenti dei gruppi parlamentari presenti nell'Assemblea regionale siciliana.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a martedì 21 giugno 1988, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Mozioni demandate alla Conferenza dei capigruppo per l'indicazione della data di discussione: numeri 7, 9, 10, 11, 12,

13, 15, 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 43, 45, 47, 48, 49, 50, 51, 54, 55 e 56.

III — Svolgimento ai sensi dell'articolo 159, Comma terzo, del Regolamento interno, delle interrogazioni (Rubrica «Territorio»):

numero 122: «Verifica del procedimento di formazione del piano regolatore generale del comune di Piraino», dell'onorevole Risicato;

numero 302: «Realizzazione di strutture idonee per rilevare la radioattività ambientale, ai fini della conoscenza e della prevenzione dei rischi da inquinamento», dell'onorevole Cicero;

numero 419: «Attuazione dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica numero 915 del 1982 riguardante i controlli sullo smaltimento dei rifiuti urbani speciali, tossici e nocivi, provenienti da analisi o che comunque presentino pericolo per la salute pubblica», degli onorevoli Cusimano, Paolone.

IV — Discussione dei disegni di legge:

1) «Provvedimenti di anticipazione del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria in favore dei lavoratori di aziende in crisi» (351-262-289-347/A);

2) «Interventi a favore dell'edilizia scolastica ed universitaria» (45-207-270/A);

3) «Norme per l'avvio del sistema informativo sanitario e per la razionalizzazione della spesa farmaceutica» (445/A);

4) «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 6 maggio 1981, numero 98 «Norme per l'istituzione di parchi e riserve naturali»» (28/A).

La seduta è tolta alle ore 20,20.

DAI SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Salvatore Montesanti

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo